

RESOCONTO STENOGRAFICO

97ª SEDUTA

LUNEDÌ 30 GIUGNO - MARTEDÌ 1 LUGLIO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
 indi
 del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

	Pag.
Assemblea regionale	
(Saluto del presidente dell'Assemblea alla delegazione di parlamentari della Bassa Normandia): PRESIDENTE.	2
Governo regionale	
(Comunicazioni del Presidente della Regione): PRESIDENTE.	1, 2, 32
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	1
FORGIONE (RC)	3
SCALICI (Misto)	6
GRANATA (AN)	8
DI MARTINO (SI)	11
CINTOLA (PSS)	15
PIRO (MD - La Rete - AD)	19
NICOLOSI (Misto)	24
ADRAGNA (PPI) (*)	26
CAPODICASA (PDS - SE)	29
BUFARDECI (FI)	36
PELLEGRINO (RI)	37

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17.30

PRESIDENTE. La seduta è aperta.
 Avverto che del verbale della seduta n. 96 verrà data lettura successivamente.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa e riprenderà domani, 1 luglio 1997, alle ore 17.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.31
 del 30 giugno 1997,
 è ripresa alle ore 17.45 del 1 luglio 1997)*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

FORMICA, *segretario ff.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazioni del Presidente della Regione

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella scorsa seduta le dichiarazioni del capogruppo di Alleanza nazionale mi avevano fatto sorgere alcune perplessità sul significato delle stesse. Allora, ebbi modo di dichiarare che quelle dichiarazioni comportavano una "sofferenza" - usai appunto questa parola - per il Governo, pertanto, ritenni mio dovere chiedere al Presidente dell'Assemblea una sospensione della seduta per effettuare una verifica all'interno della maggioranza che sostiene questo Governo e che qualche giorno prima, del resto, aveva massicciamente votato la fiducia allo stesso Governo; motivo per il quale quelle dichiarazioni non potevano certamente evidenziare una "sfiducia" o un momento di crisi del Governo, bensì volevano significare soprattutto un momento di chiarificazione su alcuni punti.

Il rinvio della seduta fu chiesto proprio per il rispetto che si deve all'Aula, perché la demo-

crazia impone che esista una maggioranza, nonché un programma di governo supportato dalla maggioranza. Pertanto, il Governo esiste se e in quanto esiste una maggioranza che in ogni occasione, costantemente e continuamente, deve supportarlo, al di là delle necessarie dialettiche che all'interno della maggioranza vi possono essere e anche al di là di posizioni a volte necessariamente diverse o diversificate, e comunque su fatti poco importanti, che possono riscontrarsi in un'aula parlamentare.

Per il rispetto che bisogna portare a quest'Aula e per il rispetto che bisogna portare soprattutto all'opposizione, nel momento in cui i Gruppi di opposizione devono sapere con estrema chiarezza, tranquillità e linearità se hanno di fronte un Governo che possa contare sul supporto di tutta la maggioranza o meno, ho ritenuto, proprio per questo rispetto verso l'Aula e direi soprattutto verso l'opposizione e le regole del gioco (regole che vanno di certo costantemente mantenute in vita in quanto su di esse si basa la democrazia), di chiedere la sospensione dei lavori, pur consapevole dell'importanza degli impegni dell'Assemblea nei confronti di tutta l'isola e di tutti i cittadini.

Abbiamo avuto modo in questi giorni di incontrarci con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza e, poi, ancora, con i presidenti dei gruppi parlamentari e con i responsabili regionali; in quelle occasioni, si è svolto un dibattito a 360 gradi e si è ritenuto di dovere rinviare ad un ulteriore momento di verifica e ad un ulteriore dibattito a livello nazionale. E ciò non perché vi fosse assoluto bisogno di una copertura nazionale, ma perché di fatto il Polo non è una aggregazione di carattere regionale o locale, ma è una aggregazione politica di vasto respiro.

Da tutti questi incontri, profondi e costanti, è emerso che l'attuale Governo ha la piena fiducia e continua ancora ad avere il pieno sostegno dei quattro partiti che formano la maggioranza di quest'Aula e che costituiscono il Polo delle libertà.

Saluto del Presidente dell'Assemblea alla delegazione di parlamentari della Bassa Normandia

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, mi consenta di interromperla un attimo

per salutare la delegazione dei parlamentari della Bassa Normandia che è ospite dell'Assemblea regionale siciliana. A loro il saluto di noi tutti.

(Applausi)

Riprende la comunicazione del Presidente della Regione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Regione per riprendere la comunicazione.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un incontro molto approfondito abbiamo ripercorso il lavoro svolto da questo Governo nei suoi undici mesi di vita, ed abbiamo ulteriormente approfondito e verificato il percorso ancora da compiere sulla base di quel programma che il 18 luglio dell'anno scorso il Governo aveva presentato e sul quale allora aveva avuto fiducia; fiducia riconfermata in altre occasioni ed in altre sedi.

Tutto ciò mi porta a dichiarare con estrema tranquillità che nulla è modificato rispetto a qualche giorno fa, che l'incomprensione registratasi nell'ultima seduta è stata, appunto, semplicemente una incomprensione: un attimo di leggera sofferenza, ma sicuramente non un momento di crisi. Pertanto, questo Governo continua il suo percorso nella certezza di operare nell'interesse della Sicilia e dei siciliani, soprattutto in coerenza con quel programma votato un anno fa da quest'Aula: di quel programma, alcune parti sono state portate avanti certamente con coerenza, altre parti sono ancora da sviluppare e il Governo che presiedo ha interesse a svilupparle nei tempi e con le modalità possibili.

Ritengo, infatti, che un Governo, oltre ad elaborare un programma, debba tenere conto dei tempi entro i quali realizzare alcuni interventi. Infatti, il tempo è un elemento importante per consentire risposte concrete e oggettive ai problemi; diversamente, i problemi restano solo enunciati, o restano risolti solo in termini teorici; ma la pratica e la concretezza impongono che ai problemi si dia una risposta con tempi ben definiti.

In questo senso sono stati individuati, all'interno di quel programma, alcuni punti fondamentali che, appunto, per l'urgenza dei problemi che abbiamo di fronte, si è ritenuto di privilegiare rispetto ad altri; i quali sono altrettanto importanti, ma possono anche attendere la pausa estiva ormai imminente.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non ci sia alcuna riserva da sciogliere, nel senso che parlare di riserva da sciogliere sarebbe una affermazione eccessiva rispetto ai fatti: il Governo va avanti con la maggioranza che gli ha manifestato fiducia fino a una settimana fa, sulla base del programma allora designato, individuando alcuni punti principali e fondamentali che ci riserviamo di presentare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppi parlamentari come momenti importanti che l'Aula e le Commissioni possono definire prima della pausa estiva. Per cui, o si dà una data di scadenza per la chiusura estiva e per quella data si saranno esitati quei disegni di legge che il Governo ritiene importanti, ovvero l'Aula potrà chiudere solo dopo che quei disegni di legge saranno stati approvati.

Quanto detto credo fosse mio dovere comunicare all'Aula, senza avere altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulle comunicazioni dell'onorevole Provenzano è iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

Presidenza del vicepresidente Battaglia

FORGIONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, onestamente non mi aspettavo di più da quello che ha detto, onorevole Provenzano! Anche se una maggiore sobrietà, forse anche un certo senso della verità, forse anche - mi si consenta il termine - un po' di pudore avrebbero necessariamente dovuto portarla a non pronunciare alcune frasi - come "nulla è modificato", "è stata solo una incomprensione" - non foss'altro perché il dibattito di quelle ore è nei resoconti stenografici di questa Assemblea regionale.

E agli atti del vissuto di questa Assemblea ci sono le vicende di quelle ore, le cose dette fuori da quest'Aula, i rapporti tessuti attorno alla vi-

ceda dei CO.RE.CO. tra componenti diverse dei diversi poli!

Credo, quindi, che lei avrebbe dovuto fare ben altro intervento! Avrebbe dovuto spiegarci, onorevole Presidente, su che cosa si è ricostituita la sua maggioranza, quale è stato il collante del nuovo accordo romano.

Vorrei ricordarle che le turbolenze non nascevano solo dalla vicenda dei CO.RE.CO.: prima abbiamo avuto la vicenda del fermo biologico, prima ancora lo scontro tra l'onorevole Lo Giudice e lei, e prima ancora un dibattito imbarazzato sulla mozione che la sfiduciava. Ma lei sta tranquillo, può andare avanti!

Ci è stato comunicato - addirittura! - onorevole Presidente, che lei è passato alla storia; e di questo noi siamo contenti. Non avevamo dubbi che lei passasse alla storia, non foss'altro perché è stato il primo Presidente di questa Regione su cui è stata presentata una mozione di sfiducia di quel tipo e con quelle motivazioni. Sicuramente, questo la fa passare alla storia perché le ha dato un primato! Probabilmente non coincide con le motivazioni dell'onorevole Miccichè, ma di sicuro anche per quel motivo lei è passato alla storia.

Sarà comunque la storia a giudicare se stessa. Noi ne siamo protagonisti, siamo figli dell'illusione di questo momento e, quindi, non siamo in grado di giudicare noi stessi appunto figli di questa illusione, della storia che stiamo costruendo e vivendo tutti assieme. Ma tant'è: c'è stato comunicato che lei, dopo il vertice romano, passerà alla storia. Ed io credo che forse è vero.

Abbiamo letto un po' le cose di questi giorni: abbiamo letto delle telefonate tra il coordinatore di Forza Italia e il capogruppo di Alleanza nazionale. Devo dire si tratta di telefonate non proprio amichevoli e d'amore, da quello che si capisce, ma questo fa parte dei vostri rapporti e noi davvero non vogliamo interferire: rispettiamo la vostra autonomia.

Personalmente, non vorrei fare come fece una volta Forattini (era il 1974, avevo 14 anni), quando dopo il referendum sul divorzio l'onorevole Fanfani si dimise da segretario della Democrazia Cristiana. In quell'occasione Forattini fece una famosa vignetta che lo vedeva inginocchiato sotto il podio di Fanfani al quale di-

ceva: "La prego non se ne vada". Se continuate così, noi, le opposizioni, potremmo assumere il ruolo di Forattini per una volta e dire - se questo è il collante che vi lega, se è bastato un chiarimento romano per superare tutto quello che da una turbolenza, da uno scontro acceso e dal nervosismo che c'è stato in quelle ore (lo ricordiamo bene) si è trasformato, secondo le sue dichiarazioni di stasera, in una semplice incomprendimento - andate avanti, allora, onorevoli colleghi della maggioranza; vada avanti, onorevole presidente della Regione!

Però, alcune cose fatecele dire.

Io davvero pensavo che fosse passato il tempo del CAF; invece, leggiamo...

DI MARTINO. Il CAF era una cosa seria!

FORGIONE. Per lei il CAF era una cosa seria, per me è stato uno dei punti di collante del degrado del sistema di interessi dominante in questo Paese: non ho alcuna nostalgia di quel periodo e sicuramente non ne ho assunto l'eredità!

Onorevole Presidente della Regione, ci è stato comunicato che, a conclusione del vertice romano, avreste addirittura deciso una sorta di organismo congiunto tra capigruppo e segretari regionali dei partiti, organismi ai quali non eravamo davvero abituati dai tempi di Craxi, di De Mita e di Forlani.

Voi - che siete gli alfieri della nuova politica! - ci state portando a rivivere quelle pagine buie, finite come sono finite, nelle inchieste di Tangentopoli, nel crollo del vecchio sistema, in tutta la propaganda demagogica alla quale ci costringe ad assistere l'onorevole Granata da questo podio in nome della nuova politica, al di là di destra e di sinistra e delle nuove generazioni che sono scese in campo! Siamo ritornati, addirittura, agli organismi congiunti, ai direttori che dovrebbero sovrintendere alla vita del Governo regionale e della maggioranza, alla richiesta di consulenze provenienti, - addirittura! - dall'area del centrosinistra; perché avete bisogno anche di farvi sorreggere da qualcuno che capisce un po' meglio e di più di voi, in nome non so di quale esperienza!

Bene, e questo è come se fosse una cosa normale, così come lei lo dice, onorevole Presi-

dente. È una cosa normale che dopo la lite, lo scontro, il nervosismo - anche verbale - di quelle ore che abbiamo vissuto in quest'Aula, che le vicende siciliane vengano decise ancora una volta a Roma! Quando i reggenti locali non ce la fanno c'è la salvezza romana!

Ma, onorevole Presidente della Regione, non avete fatto in questi mesi una propaganda sul recupero dell'autonomia della politica in questa Regione?

Non siete voi che avete costruito un pezzo della vostra immagine politica (devo dire non proprio felice) sul conflitto con il Governo centrale, sul recupero delle decisioni qui in Sicilia, espropriate per un quarantennio dai partiti romani?

Ebbene, alla prima lite, onorevole Presidente della Regione, di fronte al fatto che la sua cottura era ormai in stato avanzato, c'è bisogno dell'intervento dei segretari nazionali dei partiti. Le vicende siciliane devono essere decise a Roma, perché qui non avete la capacità o la volontà politica, o la serenità per risolverle.

Onorevole Presidente, quando dico questo, parlo della politica; parlo della dignità di questa Assemblea regionale; parlo della dignità di questa maggioranza. E questo mi fa dire, onorevole Presidente, che lei e il suo Governo siete soltanto congelati (il che è un bene visto le temperature estive!) perché frutto di una decisione romana; congelati in attesa della prossima vicenda che vi farà riprecipitare nella stessa situazione in cui vi siete trovati una settimana fa.

Vorrei davvero capire quali siano state le motivazioni che hanno convinto l'onorevole Granata e Alleanza Nazionale, dopo il nervosismo, lo scontro e il conflitto di una settimana fa, a dire che lei è il Presidente della nuova storia e a fare accettare la proposta di Micciché, che già l'ha collocata, direttamente nella storia di questo Paese.

Vorrei capire - molto più modestamente, lasciando le ragioni storiche e le mitologie - qual è stato concretamente il collante che vi ha rimesso assieme.

Noi non siamo convinti che questo Governo - anche questo "unto" dai signori di Roma che, come è noto, sono "unti" da ben altre entità - continuerà tranquillamente il suo cammino, intanto, quantomeno, perché è assolutamente ina-

deguato a dare risposte ai problemi di questa Regione.

Lo stiamo vedendo: è sotto gli occhi di tutti. Ma, signor Presidente, lei ha annunciato l'urgenza dei provvedimenti sul lavoro, che sono urgenti da cinque mesi e ancora non si approvano!

Noi non condividiamo quei provvedimenti sul lavoro! Noi comunisti li combatteremo; Rifondazione comunista è contro quelle misure di precarizzazione, di sostegno alle imprese senza certezza di costruzione di nuovi posti di lavoro! Ma, voi che avete la maggioranza, non vi fermerete certamente per l'opposizione di Rifondazione comunista o del centro-sinistra. E allora, perché non andate avanti? Dov'è la vostra capacità di rispondere - voi, come maggioranza - alle cose che annunciate in pompa magna?

Niente di tutto questo. Leggo tra i primi punti concordati nel vertice romano, perché di questo si tratta, la riforma della pubblica Amministrazione. Ma come, non eravate stati voi, onorevoli della maggioranza, a predisporre un ordine del giorno che avrebbe dovuto insediare una commissione specifica per la riforma della pubblica Amministrazione? Onorevole Presidente, che fine ha fatto? Lei ha annunciato dei provvedimenti, chiamati "snellimento delle procedure", che di fatto operano una parte della riforma della pubblica Amministrazione, stravolgono la natura della pubblica Amministrazione, della macchina burocratica, amministrativa di questa Regione.

Beh, e allora perché dobbiamo insediare una commissione di studio sulla riforma della pubblica Amministrazione? Forse perché avete bisogno di eleggere un altro Presidente? Perché avete bisogno di collocare nuovi vice presidenti e nuovi segretari? Perché quelli che avete, con la vostra logica e col vostro principio di maggioranza non sono ancora sufficienti? E allora, se bisogna riformare la pubblica Amministrazione, perché questa commissione, per la quale noi comunisti non abbiamo votato a favore, non si insedia?

Ma dov'è la coerenza e dov'è la capacità politica di mantenere fede ad un programma? Ce lo dovete spiegare voi perché il vostro programma non è andato avanti, cari onorevoli

della maggioranza e signori del Governo! Ci dovete spiegare voi perché quei quattro punti annunciati da un anno sono ancora lì, congelati! Ci dovete dire voi, che avete voluto rinviare le elezioni, perché non si discute della nuova legge elettorale!

Dovete essere voi, che avete voluto rinviare le elezioni e che volete forse rinviarle ancora una volta con un altro colpo di mano antidemocratico: perché non siete pronti, perché probabilmente nell'accordo romano non si trattava solo di Provenzano, ma si trattava anche dei sindaci delle principali città siciliane; si trattava delle candidature di novembre. E non è un caso che sia stato fissato novembre come termine per un'ulteriore verifica di questo Governo. se riusciamo a leggere quello che i giornali hanno scritto e quello che gli esponenti del Polo hanno dichiarato.

Per questo ho detto, onorevole Presidente, che lei e il suo Governo siete un poco congelati. Siete un poco congelati perché avete un termine: novembre.

Avete un termine entro il quale si svilupperanno gli assetti e gli equilibri del Polo in vista delle elezioni comunali.

E vorremmo sapere anche cosa sarà dei CO.RE.CO., cosa sarà dei provvedimenti sul lavoro, cosa sarà delle elezioni.

Su tutto ciò diteci parole chiare. Infatti, se un presidente della Regione chiede la sospensione di una seduta, dicendo che è virtualmente aperta la crisi e bisogna fare una verifica, e aggiunge le dichiarazioni che abbiamo ascoltato stasera, diteci voi, se pensa di prendere in giro questo Parlamento o se, invece, non prende un poco in giro se stesso e il suo Governo?!

Su questo noi vorremmo continuare a discutere in quanto non siamo convinti che questo Governo si sia ricompattato; non siamo convinti dell'operazione che avete compiuto e non crediamo che il viaggio romano serva a rilanciare l'autonomia siciliana e a dare dignità politica in Sicilia ai vostri partiti.

Io, personalmente - non sarei sincero se non lo rilevassi - avrei preferito che il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, in quanto garante di tutto il Parlamento regionale, non fosse stato tra i partecipanti di un vertice di maggioranza e non avesse concesso la prima inter-

vista come esponente di una parte politica proprio per il ruolo istituzionale che ricopre.

Avrei preferito un altro ruolo per la massima carica istituzionale di questo Parlamento; ma è successo anche questo.

Pertanto, non possiamo che essere preoccupati per l'andazzo e la piega che sta prendendo la vostra maggioranza, per il carattere autoritario che sta assumendo la vostra maggioranza, per il nervosismo che di volta in volta provate a sopire qui o in via dell'Anima per mettere a posto le vostre coscienze e presentarvi come i garanti di un Governo che di fatto non c'è. Signor Presidente, gli esponenti della maggioranza faranno le loro battute soltanto a me o qualcosa arriverà anche a lei sul malessere diffuso nel "suo" popolo e sul malessere diffuso tra gli elettori del polo, sulla insoddisfazione che c'è verso posizioni che soprattutto la sua parte politica, Forza Italia, continua ad esprimere qui in questa Regione?

Non credo che siamo dei marziani, né che siamo i confessori di uno "sfogatoio" che caratterizza grande parte della sua maggioranza; crediamo, invece, che questo Governo abbia dei problemi seri.

Ma, detto questo, onorevole Presidente, noi le diciamo: vada avanti. Se a Roma hanno deciso così e se lei, umilmente, si è messo al servizio delle decisioni dei partiti romani, dei padroni romani della vostra politica e della vostra maggioranza, continuate così. Ho fatto prima il paragone con Forattini, adesso, se noi fossimo egoisti, vi diremmo: andate avanti perché, come dice il vecchio proverbio cinese, vi aspettiamo sulla sponda del fiume.

Il fatto è, onorevole Presidente, che i problemi della Sicilia si stanno logorando, che, al di là della sua propaganda e delle interviste che lei rilascia, soltanto quattro giorni fa la Fondazione Curella ci ha comunicato che la disoccupazione in Sicilia è aumentata del 2 e mezzo per cento, e, soltanto un mese fa, in pompa magna, interpretando in modo sbagliato dei dati, lei e l'onorevole Miccichè (che non perde occasione per dire cose non vere) avete comunicato che in Sicilia c'era un calo vertiginoso della disoccupazione quando quella era emersione della disoccupazione per effetto delle nuove norme nazionali che facevano, appunto, emergere lavoro nero.

I dati veri – e l'onorevole Briguglio non smentirà, non fosse altro per non associarsi, almeno per una volta, all'onorevole Miccichè – sono quelli della Fondazione Curella, che dicono che nell'ultimo mese la disoccupazione in Sicilia è aumentata del 2 e mezzo per cento; per non parlare di quanto sta avvenendo nel credito e nello "scarso credito" che questo Governo ha sulle vicende del credito (passatemi il bisticcio di parole) e per come state riducendo, anche nei confronti e nel confronto con il Governo nazionale, tutta la vicenda del Banco di Sicilia e della Sicilcassa.

Della mafia ovviamente non ne parlo perché abbiamo fatto quello che abbiamo fatto con una mozione parlamentare, con un atto solenne che riponeva all'attenzione di questo Parlamento e di questa Regione l'ipoteca morale che continua a gravare su questo Governo ben al di là del voto che avete espresso, onorevoli colleghi della maggioranza, e ben al di là dei vertici che tenete a Roma.

Quindi, onorevole Presidente – lo ha detto lei – nessun problema: "è stato tutto frutto di una incomprensione; nulla rispetto a prima è modificato". Nessun problema, onorevole Presidente! Se lo dice lei, non abbiamo motivo di non crederci; se lei ci dice che questo Governo non ha alcuna difficoltà, non ha alcun problema, non ha alcuna incapacità nel rapporto di autonomia anche con i partiti nazionali, se lei ci dice che tutto è tranquillo, noi la prendiamo in parola!

Speriamo che questa sua tranquillità non serva ad aggravare la drammaticità della condizione sociale del lavoro in Sicilia: questa è l'unica angoscia che abbiamo. Altrimenti, con un po' di egoismo politico, le diremmo vada avanti lei perché a noi ci viene da ridere!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalici. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli assessori, onorevoli colleghi, appena qualche giorno fa si viveva in quest'Aula in un'atmosfera di crisi di Governo, peraltro preannunciata dal Presidente Provenzano; una volta preso atto che la maggioranza che sostiene il suo Governo aveva mostrato evidenti spaccature provocate da motivi di profilo non proprio elevato, lad-

dove si consideri che il pomo della discordia era stato il mancato accordo, così come la stampa informa l'opinione pubblica, sulla spartizione dei posti o delle nomine per il rinnovo dei CO.RE.CO.

In una Sicilia che vive quasi sicuramente il periodo più buio della sua autonomia, i comportamenti della maggioranza che hanno scosso la proverbiale calma del capo del Governo, al punto da costringerlo a chiedere la verifica della tenuta della citata maggioranza, appaiono tristemente datati; ma, come tutti sappiamo, onorevoli colleghi, "tanto rumore per nulla", perché la stampa e la televisione ci hanno informato che la scontata e non so quanto paventata crisi è stata scongiurata: non si fa più. La crisi è stata scongiurata e non si fa più. Ma perché?

Così com'è nella più sana ed inveterata tradizione dei governi siciliani, i grandi capi romani dei partiti della maggioranza, avvertito il pericolo di una crisi che non rientra nelle loro strategie, hanno convocato i capi siciliani per ordinare loro di non fare le bizze e di riprendere il buon governo della Sicilia. Ma, questi grandi capi romani hanno fatto di più: hanno dettato ai capi locali il "compitino per casa" stilando in quattro o cinque punti le cose da fare per la rinascita ed il riscatto della Sicilia. E questi punti sono davvero di incommensurabile originalità.

Sapete, onorevoli colleghi, che cosa dice il primo punto? Dice che bisogna occuparsi della disoccupazione e creare opportunità di lavoro per la gente di Sicilia; ed il secondo punto dice che bisogna darsi da fare per attrarre investimenti in Sicilia, e gli altri punti dicono che bisogna sciogliere gli enti economici ed occorre anche riformare la burocrazia.

Ora che il compitino è stato dettato, onorevoli colleghi, possiamo stare tranquilli perché, da ora in poi, vedrete come i problemi della Sicilia saranno risolti, a cominciare da quelli posti ieri l'altro dal Procuratore Generale della Corte dei Conti le cui dichiarazioni, estremamente sconsolanti, hanno invece entusiasmato qualcuno, come visto in TV. In questo scenario potrebbero cogliersi i segni di un umorismo nero se non ci fosse invece da piangere.

Ancora una volta i siciliani debbono registrare che le crisi di Governo si risolvono al di fuori di questo Parlamento al quale tutti, mag-

gioranza e minoranza, dovrebbero rivendicare il diritto-dovere di essere protagonisti delle decisioni e delle strategie per governare questa Sicilia che sempre più appare collocata ai margini o, addirittura, inesistente nel quadro di una prospettiva di sviluppo nazionale.

Onorevoli colleghi, quello che più offende e mortifica questo Parlamento è l'arroganza dei su lodati grandi capi romani, che pretendono di sottoporre alla nostra attenzione i problemi più gravi che travagliano i siciliani, come se noi non avessimo gridato da quest'Aula tali problemi e le relative emergenze.

Appena due settimane or sono, intervenendo da questi banchi sulla mozione di sfiducia delle opposizioni al Presidente della Regione, ho testualmente detto che, sul versante dell'occupazione, o meglio, della disoccupazione - senza tema di sbagliare o di esasperare i toni e la tragedia siciliana - quasi nulla è stato fatto e che la notizia di un altro tentativo di suicidio, verificatosi alcuni giorni fa nella provincia di Catania, messo in atto da un cittadino che ha perso il posto di lavoro, si aggiungeva a tanti altri, troppi altri dei quali la stampa ha dato notizia.

Ho detto che ormai eravamo, e siamo, in presenza di un fenomeno, non di fatti isolati o casuali; che era, ed è diffusa tra i disoccupati, la sfiducia di potere modificare la propria condizione per l'assenza di prospettive e la consapevolezza di non essere capaci di sostenere mogli e figli e di dovere vivere un livello di povertà assolutamente intollerabile, che non consente di mettere insieme gli alimenti indispensabili per il loro sostentamento e per quello delle loro famiglie. Ed ho aggiunto, ancora, che la classe politica, la classe dirigente, la classe di Governo non avverte il dovere primario di sperimentare e porre in essere ora per ora, giorno per giorno, tutti i tentativi che valgono a risolvere, se non totalmente, per lo meno parzialmente questi problemi.

Ho detto, inoltre, che tale emergenza, insieme a tante altre - come la riforma della burocrazia, la mancanza di investimenti, la situazione del sistema creditizio, il fallimento di tante piccole aziende commerciali eccetera - è gravissima, quasi ad un punto di non ritorno! E questa classe politica non può mettersi la coscienza a posto dedicando a tali problemi una riunione straor-

dinaria della Giunta, manifestando soltanto solidarietà a parole che, seppur sincere, vengono accolte, da chi vive i drammi sulla propria pelle, come una beffa.

Concludevo il mio intervento dicendo che questo Governo ha disatteso le promesse fatte e, dopo un anno di attesa, è giusto che il Parlamento siciliano decida di dare risposte non più differibili alle istanze della gente di Sicilia.

Oggi registriamo una situazione paradossale e, cioè, la possibilità di una crisi di Governo intervenuta sia pure per motivi di modestissimo profilo. La crisi non si è verificata perché Roma è intervenuta a mettere tutti d'accordo, espropriando o tentando di espropriare prerogative di questo Parlamento. Quanto ai problemi della Sicilia, Roma riassume furbescamente i risultati del dibattito, svoltosi sia in quest'Aula che fuori, e confeziona un pacchetto di iniziative che consegna alla maggioranza e al Governo facendo dichiarare all'una e all'altro che da oggi in poi possiamo continuare un sicuro cammino per la rinascita della Sicilia.

È perfettamente evidente come questi ultimi avvenimenti abbiano rappresentato una commedia già vista e rivista, magari con attori diversi. Non avrei mai pensato che quegli attori, anche per salvare la propria faccia, non avrebbero cambiato il comportamento di sempre, continuando cioè a rinviare le soluzioni dei problemi a dopo. Non mi so spiegare perché ieri la seduta sia stata rinviata. È veramente inaudito dovere registrare che non c'è niente che riesca a scuotere questo Parlamento! In ciò si può cogliere solo danno e beffa. Dopodiché, ritengo che il Governo per rispetto a se stesso, per rispetto al Parlamento, ma soprattutto per rispetto ai siciliani, debba fare una seria - seria davvero - riflessione sul proprio futuro.

Decida con coscienza, onorevole Provenzano! È chiaro, però, che un'agonia lunga non ha mai portato bene né al paziente né a coloro che lo assistono.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di non entrare per l'ennesima volta nel merito della fiducia o sfiducia al Go-

verno, anche perché ritengo non sia questo l'argomento all'ordine del giorno della seduta in corso.

D'altra parte, mi sembra doveroso svolgere in Aula alcune considerazioni di natura politica: è innegabile che i motivi, per i quali nella scorsa seduta i lavori sono stati sospesi e subordinati ad un chiarimento politico in Aula, presso il Parlamento, siano legati ad una dichiarazione che era dell'intero gruppo di Alleanza nazionale, e che ho avuto il compito di portare a conoscenza del Parlamento stesso.

Ritengo si sia trattato di un passaggio importante della vita di questo Parlamento l'aver rilevato, con chiarezza e alla luce del sole, non nelle riunioni tra i corridoi oppure in oscure stanze, i motivi di dissenso che erano e restavano, e sono e restano, esclusivamente di natura politica. Cioè, non abbiamo voluto, in una sorta di gioco virtuale, chiuderci in una stanza - questa maggioranza - per risolvere i nostri problemi. Infatti, vi sono dei passaggi che sono istituzionali. Bene ha fatto, pertanto, il presidente Provenzano ad indicare oggi, come motivo di rispetto per l'intero Parlamento, la richiesta di una sospensione dei lavori parlamentari in attesa di un chiarimento politico all'interno della maggioranza. Riteniamo, infatti - lo ritiene Provenzano e anche noi - che questi problemi politici che possono esistere all'interno di una qualsivoglia maggioranza, che nel caso specifico sono comparsi all'orizzonte nella seduta scorsa, sono problemi che poi inevitabilmente influiscono innanzitutto sulla vita del Parlamento, ma soprattutto sulla vita della Sicilia. Pertanto, nostro dovere era quello di fare questo tipo di valutazione. Ci troviamo in una situazione nella quale, checché ne pensi qualcuno, è facile - attraverso l'ironia, attraverso il disincanto, attraverso a volte l'attacco anche personale - dire che questo Governo non è all'altezza del proprio compito. Sono valutazioni di natura politica.

I siciliani hanno espresso il loro consenso con una larga maggioranza al Polo per le libertà. Noi, in nome di questo basilare principio di rappresentanza democratica, riteniamo che non abbiamo soltanto il diritto, ma abbiamo il dovere di governare la Sicilia.

Il problema politico che abbiamo inteso sollevare, e sollevare pubblicamente, era, invece, di altro tipo, e siccome era ed è esclusivamente

di natura politica, nessuno è autorizzato a dire in questo Parlamento, in quest'Aula che il colante che abbiamo trovato passa da interessi che dovevano andarsi a consolidare, passa da problemi legati a questioni di piccolo cabotaggio. Infatti, siamo stati tutti testimoni in questo Parlamento che molto spesso i censori, coloro i quali si alzano da questa tribuna, spesso da battitori liberi, parlando indignati contro l'arroganza della maggioranza, contro il volare basso della stessa, sono poi i primi a manifestarsi abilissimi nel districarsi proprio in problemi di piccolo cabotaggio.

I nostri problemi erano di natura politica perché siamo una coalizione di uomini liberi: non stiamo tutti in un partito - infatti la pensiamo in modo diverso su tante cose - ma siamo fortemente uniti sulle basi programmatiche e politiche. Abbiamo, cioè, la consapevolezza, pur nella diversità; quella diversità doverosa che può e deve essere un patrimonio per quanto riguarda la maggioranza del Polo per le libertà, in quanto le forze politiche che lo compongono hanno storie e percorsi diversi. Spesso, quindi, ci troviamo a fare analisi sul passato della vita politica di questa terra che sono diverse perché diversi sono stati i percorsi seguiti.

Ma prendiamo spunto dal fatto che anche molti personaggi di primissimo piano all'interno del Polo, che hanno ricoperto ruoli di grandissimo rilievo politico all'interno della vita politica siciliana, sono i primi ad essere consapevoli e a dichiarare che siamo transitati in un'altra epoca politica: una epoca nella quale i vecchi schemi, i vecchi modi di fare politica, il vecchio modo di difendere interessi consolidati, e ovviamente tutto ciò che aveva fatto degenerare la politica in Sicilia, vanno totalmente rimossi.

Queste considerazioni possono far sorgere delle fibrillazioni - per usare un termine alla moda - all'interno della maggioranza. Ma perché, dico io, onorevoli colleghi dell'opposizione, non esistono forse differenze di percorso, differenze di identità, differenze di culture politiche all'interno dell'opposizione? Non esiste all'interno dell'opposizione anche una diversa memoria storica e una diversa chiave di lettura dei fatti siciliani? Siamo tutti costretti, in qualche modo, ma comunque portati doverosamente

ad agire in un contesto, in uno scenario diverso in cui le diversità vanno rispettate, ma in cui occorre trovare tutto ciò che unisce gli schieramenti e cercare di portare al giusto ragionamento le persone, gli uomini, i componenti dei gruppi politici su tutto ciò che divide.

Questa è stata l'unica motivazione per cui abbiamo ritenuto necessario chiedere questo chiarimento nella maggioranza.

E aggiungo, onorevole Forgione, che il suo sarcasmo e soprattutto l'asprezza dei suoi toni non mi meravigliano!

Oggi, su "La Repubblica" ho letto con piacere un articolo di raffinata ironia, di Sebastiano Messina, che, commentando un'uscita del senatore Cossutta, il quale si mostrava indignato del fatto che D'Alema avesse trovato nella Bicamerale un accordo con il centro-destra, si chiedeva cosa D'Alema avesse mai dovuto fare nella Bicamerale per riscrivere la Costituzione. Messina diceva che avrebbe dovuto cercare un accordo con il subcomandante Marcos, con i comitati di quartiere; non capiva - D'Alema - con chi, se non con il centro-destra, in una normale dialettica democratica e bipolare, avrebbe dovuto trovare questo accordo.

E pertanto, onorevoli colleghi, siamo tutti impegnati in ruoli diversi per far superare questa difficilissima fase di transizione alla Sicilia. Abbiamo ruoli diversi, responsabilità diverse, siamo iscritti in progetti politici diversi, differenziati, ma due cose non devono venir meno: la consapevolezza che occorre una forma di rispetto istituzionale reciproco tra i due schieramenti e la diretta percezione che i problemi che esistono all'interno dei vari schieramenti, sia di maggioranza che di opposizione, sono problemi legati alla fase di transizione che stiamo vivendo e al fatto che, vivendo una fase di transizione difficilissima, non possiamo subito (né lo vogliamo tanto meno) ridurre ad unità sensibilità diverse, percorsi diversi, identità politiche e culturali differenziate. Siamo orgogliosi della nostra diversità: la diversità può diventare per questa maggioranza un fatto di pluralismo di linguaggio e anche un fatto di notevole innovazione, anche da un punto di vista legislativo e politico.

Siamo una maggioranza notevolmente variegata, così come anche nel resto d'Italia, perché

composta da percorsi profondamente divisi nel passato, ma uniti adesso su un piano programmatico e politico.

Per noi era un passaggio essenziale sul piano politico chiedere al Parlamento una pausa per capire i motivi del progetto sul quale, come Alleanza Nazionale, siamo fortemente impegnati: chiedere una pausa perché si capisca, insieme ai nostri alleati, se questo Governo – cosa che noi auspicavamo e che ci è stata confermata – risponde alla portata strategica dei problemi che ci troviamo ad affrontare e non sia un semplice espediente tattico per poi passare ad altra cosa, ad altra formula, ad altra maggioranza o altra formulazione politica.

Nessuno – e lo dico sommessamente, ma con altrettanta fermezza – da questo palco deve permettersi di affermare che i motivi che hanno portato questa maggioranza a discutere al suo interno siano stati motivi di bassa cucina politica o motivi di bassi interessi! Molto spesso queste stesse persone non appartengono ai gruppi politici che formano l'anima vera dell'opposizione del centro-sinistra, ma appartengono a quelle schegge impazzite che stanno oggi di qua e domani di là, la cui collocazione è legata proprio a motivi di bassa cucina politica.

Quindi, da tutti accettiamo lezioni di etica politica, ma non da coloro i quali, probabilmente dicendo queste cose in questa Aula, siccome pensano come agiscono, attribuiscono agli schieramenti questo tipo di volontà.

Noi siamo consapevoli delle grandissime difficoltà avutesi all'interno della maggioranza: perché negarlo? Dirò di più, onorevole Provenzano, mi consenta da un certo punto di vista di contraddirla: non è stata una semplice incomprensione, è stata una profonda divergenza politica, ragione per cui all'interno della maggioranza abbiamo ritenuto di dover capire se il Governo da lei presieduto – o gli Assessori che lo compongono, che si trovano giorno per giorno a dovere affrontare problemi enormi, di portata eccezionale per l'accumulo di problematiche nei cinquant'anni che hanno caratterizzato il degrado della politica in questa terra – potesse essere un Governo a termine.

Noi ritenevamo di no, non potevamo stare in un Governo che aveva come requisito quello di

essere a termine perché doveva salvare le fibrillazioni, ad esempio, dei gruppi parlamentari. Questo chiarimento è stato il più esauriente possibile: non c'è stata ombra di dubbio sulla capacità e sulla volontà, che c'erano prima e dopo, di fare chiarezza al nostro interno su questo passaggio.

Di cosa ci meravigliamo? La politica è questo: non è altro che la capacità di dirsi con chiarezza che cosa vogliamo fare, che programmi abbiamo, dove vogliamo andare assieme! E siccome abbiamo capito di dovere e di volere stare assieme per il bene della Sicilia, e soprattutto vogliamo ridare fiducia a questa compagine governativa composta da questo Presidente della Regione e questi assessori, proprio perché consapevoli delle difficoltà che sta affrontando e del fatto che questa maggioranza ha in questa fase soltanto il diritto di governare la Sicilia, ma anche il dovere di governarla sul programma che attendiamo, preghiamo anche l'opposizione di attendere nella normale dialettica della politica. Quando sento fare discorsi "alla Cassandra", che prevedono la rovina del Polo, voglio sommessamente ricordare che alcuni sondaggi fatti nel Paese danno il Polo non esattamente in perdita da un punto di vista politico. Quindi, quando l'onorevole Forgione, a conclusione del suo intervento è passato davanti i nostri banchi, come usualmente facciamo, abbiamo scherzato vicendevolmente, e ironizzando sulle cose che ha detto, gli ho fatto rilevare che le sue previsioni di rovina erano del tutto infondate, perché il Polo secondo i sondaggi è al 49 per cento, mentre l'Ulivo è al 28, pronto ha risposto che loro erano in crescita.

Ecco, allora, la logica di D'Alema accusato perché parla con il centrodestra e non con il subcomandante Marcos e di questo attacco perpetrato in tutti i modi, con tutte le modalità al Governo. Poi, su tutte le altre cose che saranno dette, che sono state dette, si può ironizzare. È giusto, è ovvio, è normale lasciare spazio a questo ampio dibattito di natura politica; quello che è certo è che io voglio richiamare l'Aula a queste brevissime considerazioni.

Noi abbiamo votato con il proporzionale, ma ciò che era chiaro nel voto del 16 giugno era che la gente si è divisa: ha votato per due progetti politici alternativi l'uno all'altro. Il 16 giugno 1996 ha vinto politicamente il Polo per le

libertà. Noi non abbiamo bisogno di fare una sorta di campagna acquisti numerica per diventare altro da noi: noi abbiamo uomini, programmi, cultura politica per governare la Sicilia; possiamo liberamente decidere di aggregare al nostro progetto soggetti che intendano ragionare attorno a noi e che condividano con noi soprattutto le soluzioni da portare ai problemi concreti di cui la Sicilia soffre. E su questo devo dire, e lo devo dire con grandissima soddisfazione, che non c'è nessun tipo di differenziazione all'interno del Polo per le libertà: su questo la pensiamo esattamente allo stesso modo. Per usare un'immagine, devo dirvi che tutto quello che succede in quest'Aula corrisponde ad un'analisi che ho fatto e che spesso, probabilmente, ho avuto in varie misure e in vari modi opportunità di citare. La mia impressione è che in questa fase di ricomposizione delle forze politiche all'interno di questo Parlamento ci siano tre soggetti politici: il Polo, l'Ulivo, e gli altri.

Ci sono coloro che sono consapevolmente iscritti al progetto politico del Polo e costituiscono la maggioranza. Per forza di cose abbiamo percorsi diversi: io e il presidente Leanza abbiamo avuto, nel passato, percorsi opposti, ma abbiamo la capacità entrambi di capire che quella storia è finita definitivamente; e non costruiamo il futuro sull'analisi di quella storia, lo costruiamo sulla consapevolezza che dobbiamo condividere un programma comune che, quindi, condividiamo in pieno.

Ci sono poi coloro i quali si riconoscono nel progetto politico dell'Ulivo. Credo che tra il PDS e il Partito popolare siano esistite nel passato alcune forti, violente polemiche di natura politica, ma le componenti sono consapevoli di lavorare per un progetto che tende, in questo Parlamento, a fare l'opposizione al Governo programmatico del Polo, ma che nel Paese è maggioranza e che governa secondo un proprio progetto culturale.

Poi ci sono le "terze vie" sulle quali, ovviamente, non si può passare, come dire, con la velocità dell'anatema contro tutto e tutti, che pure hanno una loro dignità, perché vi è un'opposizione in questo Parlamento, in quest'Aula, che tiene ben conto dello scenario politico nazionale, ha le sue rispettabilissime posizioni e op-

zioni culturali e politiche, fa l'opposizione al Polo per le libertà, qui come a livello nazionale, fa la maggioranza e l'opposizione al Governo nazionale secondo che gli convenga o meno.

Ma è poi un'altra componente, ed è quella realmente inaccettabile, che ritiene di poter tornare ai metodi del passato, sostituendo la volontà degli elettori, la volontà di bipolarismo, la volontà di divisione sui programmi con semplici alchimie numeriche di uomini.

Queste persone, questi soggetti sono - certo da un punto di vista politico, ci mancherebbe altro! - assolutamente fuori dalla dinamica, ma non della storia, di questo Parlamento; non hanno capito però cosa è successo in Italia in questi anni. E, la cosa più incredibile: stanno a farci lezione di morale politica proprio loro che da un giorno all'altro saltellano da una posizione ad un'altra!

Quindi, se riusciamo a partire dalla fase che si apre sulle riforme elettorali, sulla riforma della pubblica Amministrazione, su tutti i grandi temi che investono la vita politica di questa terra e trovare un asse di ragionamento, di equilibrio tra centro-destra e centro-sinistra, avremo ottenuto due risultati: da un lato soluzioni immediate ai problemi della Sicilia e, dall'altro, la capacità di comprendere che certi meccanismi sono inevitabilmente messi fuori da questo Palazzo non per volontà di una maggioranza, ma per volontà di una nuova classe dirigente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe facile ironizzare su quanto detto dall'onorevole Granata, ma evitiamo perché abbiamo cose più serie di cui occuparci. Certo, l'onorevole Granata ha delle grandi capacità, come per esempio quella di stabilire chi purificare e chi no. Per esempio, egli ritiene di poter facilmente purificare gli onorevoli Leanza e Drago se con queste persone può dialogare benissimo perché ormai hanno fatto un salto di qualità e si sono convertiti alla sua posizione. Per il povero onorevole Cintola, invece, che non rientra tra coloro che sono nelle sue grazie, nei confronti di altri che pensa facciano da ruota di scorta alla maggioranza di centrodestra, eviden-

temente, non è disponibile a digerirli. Ma sono affari suoi e affari dell'onorevole Cintola.

Preciso che, a differenza dell'onorevole Granata, non abbiamo nessun impaccio a parlare. Infatti, l'onorevole Granata, evidentemente dopo avere messo, non dico alle corde, ma avere fatto riflettere un po' il presidente Provenzano...

ZANNA. Averlo messo "in sofferenza"!

DI MARTINO. È venuto a scusarsi per tutto ciò che era accaduto. Egli può scusarsi con la sua maggioranza, col suo gruppo, con i suoi elettori, ma non penso che le scuse addotte siano accettabili.

Noi dobbiamo andare molto lontano. L'onorevole Granata ritiene che con la vittoria del Polo del 16 giugno tutto sia cambiato.

Io affermo che tutto è peggiorato - non cambiato in meglio - è peggiorato, purtroppo!

ADRAGNA. Se è peggiorato è cambiato!

DI MARTINO. È cambiato, è peggiorato, è cambiato in peggio!

A noi sarebbe piaciuto avere un confronto leale tra opposizione e maggioranza e affrontare il problema in maniera diversa.

Invece non è cambiato nulla e siamo tornati molto indietro, per cui la situazione è cambiata *in pejus*, come direbbero i latini. Sappiamo per esempio che, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, la storia ha conosciuto il fenomeno dell'ascarismo.

Gli ascari - e mi riferisco alla classe politica meridionale - erano coloro che stando al servizio delle centrali politiche romane, ottenevano in cambio favori personali o interventi per il proprio collegio.

Agli ascari però si imponeva il silenzio: cioè, non potevano intervenire nelle scelte politiche generali, nelle grandi scelte del Paese. Gramsci chiamava questa categoria "ascari taciturni". Essi hanno svolto un certo ruolo nella politica del Mezzogiorno, e le forze democratiche del sud hanno sempre condannato l'ascarismo. L'ascarismo è stata sempre la causa principale dei ritardi allo sviluppo del Mezzogiorno, dei ritardi nella presa di coscienza dei veri interessi della popolazione meridionale. A causa dell'ascarismo abbiamo avuto servizi civili mediocri e una

economia che nel Mezzogiorno e in Sicilia non è mai decollata.

Nel dopoguerra, con la cosiddetta prima Repubblica, l'ascarismo ha assunto forme più sofisticate, meno servili in apparenza, perché si è proceduto alla cooptazione dell'*establishment* nella politica nazionale

Ricordiamo quanti ministri aveva la Sicilia e quanti ministri aveva il Mezzogiorno, senza che avessero però alcun peso reale nelle scelte del Paese.

E, inoltre, la struttura dei partiti di massa al Governo, il sistema politico esistente permetteva alla classe dirigente meridionale ampi margini di autonomia operativa.

Questa autonomia era prevista anche nelle scorribande.

E così abbiamo avuto delle figure che stavano tra i proconsoli - di romana memoria - e gli intendenti, di tradizione napoleonica.

Sappiamo che la dissoluzione dei tradizionali partiti di massa, la cosiddetta rivoluzione politica degli anni '80, che ha cancellato senza molti rimpianti quel tipo di organizzazioni politiche orizzontali di potere, ha creato dei vuoti. Ebbene, la Sicilia ritengo che sia proprio il caso emblematico di quello che è accaduto. In Sicilia questa struttura tradizionale con il 16 giugno è saltata. Vi è stata una vittoria del centro-destra che, lo abbiamo detto in altre occasioni, è l'erede universale della "malapolitica" degli anni passati.

Si è creata una situazione anomala: non c'è un ritorno all'ascarismo per la diversità della situazione politica di Roma e di Palermo; le cui maggioranze rappresentano schieramenti diversi: a Roma governa l'Ulivo, a Palermo governa il Polo.

Queste diversità sono fatti anomali: in nessuna realtà europea si registra il tipo di maggioranza composita ed eterogenea del cosiddetto Polo siciliano, anche perché sappiamo che cosa accade nel resto d'Europa. Non c'è l'ascarismo non perché manca la cultura dell'ascarismo nella maggioranza di centro-destra - stiamo bene attenti! - ma perché in questa maggioranza vi è di peggio. Con questa maggioranza non vi è alcun salto di qualità politica, con questa maggioranza vi è un deterioramento dell'immagine della Sicilia; abbiamo una maggioranza che, come è noto, è priva di cultura di governo.

Da che cosa è tenuta assieme questa maggioranza? È una domanda che ci dobbiamo porre.

A mio modo di vedere questa maggioranza è tenuta assieme dalla forza della sua disperazione e dalla paura di un confronto a 360 gradi con l'opposizione di centro-sinistra.

Noi vediamo che, maggiore è la debolezza della maggioranza, più aumenta l'arroganza della maggioranza stessa.

Una maggioranza che sappiamo essere poggiata sul nulla!

Quindi con il 16 giugno si è determinata una situazione grave. E questa situazione non poteva avere altro sbocco che quello che abbiamo sotto gli occhi da circa un anno. Abbiamo un Governo regionale al quale non può non riconoscersi la qualità della inefficienza, della improvvisazione e delle impreparazioni.

Abbiamo un Presidente della Regione sospettato di contiguità con mafiosi di spicco. Una maggioranza rissosa, priva di un progetto politico, che viene tenuta assieme, checché ne pensi l'onorevole Granata, da ragioni di potere, non da ragioni di governo; quando si tratta di ragioni di governo si tratta di fatti di elevata nobiltà politica.

Per quanto ci riguarda, per dire dello scenario che avevamo davanti, noi socialisti siamo rimasti indifferenti, con tutto il centro-sinistra, al duplice annuncio di verifica politica nell'arco di una settimana. Cioè, dopo che la maggioranza approva una mozione di sfiducia come fiducia formale, abbiamo due richieste di verifica politica!

E mi chiedo se ciò sia razionale e se non siano questi - come vengono chiamati oggi - i riscontri oggettivi dell'incapacità del Governo e della sua maggioranza.

Non avevamo alcuna preoccupazione, eravamo indifferenti perché sapevamo, perché non occorre grande intuizione politica per capire che nulla sarebbe accaduto, in quanto il collante che lega la maggioranza non è politico, è un collante di altra natura e la sua vischiosità deriva dalla comune volontà di gestire, in modo poco comprensibile, per non dire scorretto, le poche risorse della Regione ed accaparrarsi anche, come abbiamo visto, posizioni di potere e sottoporre la gestione della Regione alle proprie conquiste.

Se non fosse questa la cornice politica - o meglio non politica - della maggioranza di centro-destra, non avrebbe avuto senso il tavolo romano con i referenti nazionali che, presumo, siano nella veste di garanti e che devono assicurare, ad ogni componente della maggioranza di centrodestra, "a ciascuno il suo" - come direbbe Sciascia.

Se all'incontro romano dobbiamo attribuire dignità politica, allora dobbiamo dichiarare la fine della politica in Sicilia.

La cosiddetta politica, come la chiama la maggioranza, in Sicilia ha toccato il fondo: abbiamo superato l'ascarismo; siamo andati oltre i proconsolati: la Sicilia è diventata il protettorato di Berlusconi, di Fini, di Casini e di Buttiglione!

Ebbene, queste forze che vorrebbero fare da protettori all'attuale maggioranza non hanno speso una parola, durante il dibattito sulla finanziaria, su quelli che sono i problemi della Sicilia. Però, nonostante tutto, adesso vengono a fare i protettori. E vengono a mettere in riga, o presumono di avere messo in riga, tutti i rappresentanti siciliani, che tornano così in Sicilia contenti come se in quest'Aula nulla fosse accaduto.

Ma certamente in questo scenario politico è impossibile per il popolo siciliano superare le proprie difficoltà ed agganciarsi al Paese ed all'Europa!

Onorevole Granata, onorevole Presidente della Regione, è una mistificazione politica dichiarare che la crisi del Governo regionale è superata e si procede speditamente all'approvazione di leggi qualificanti! Quali sarebbero queste leggi qualificanti? Quelle sul lavoro? Mi meraviglia che l'onorevole Forgione abbia dichiarato la sua contrarietà considerato che si ha l'impressione che queste leggi sul lavoro siano intrise di concetti sovietici, e non di concetti di una società ad economia di mercato. Quindi, ritengo che Forgione e Rifondazione Comunista debbano approvarle anche se non dovrebbero farlo per altri aspetti.

Il Governo regionale ritiene di adottare provvedimenti sul lavoro sfornando disegni di legge composti da numerosi articoli: ben diciannove rispetto ai tre articoli che già sarebbero sufficienti; lo fa perché così dimostra che lavora.

Ma di che cosa può parlare ancora questo Governo alla Sicilia? Delle sue capacità di intervento nel sistema bancario siciliano?

Onorevole presidente della Regione, lei ci ha fatto vergognare come siciliani perché non ha avuto nessuna voce in capitolo in tutte queste vicende bancarie! E sa perché? Perché non è andato lì a prospettare soluzioni nell'interesse della Sicilia, ma è andato lì a prospettare soluzioni che nulla avevano a che fare con l'interesse generale della Sicilia. Questa è la realtà dei fatti!

Qual è l'atto qualificante? Ancora aspettiamo la presentazione in Aula del disegno di legge sulla riforma del sistema elettorale degli enti locali, la riforma della pubblica Amministrazione, lo scioglimento degli enti regionali. E finora, chi ha impedito lo scioglimento degli enti regionali? Nessuno! Soltanto l'incapacità del Governo e della sua maggioranza.

Onorevole Presidente, vorrei concludere speditamente perché abbiamo discusso troppo, ma voglio dirle che 89 deputati su 90 in quest'Aula sanno perfettamente che, finché rimane lei alla guida del Governo della Regione, la crisi sarà permanente e non sarà superabile. Ormai da un anno discutiamo sul Presidente della Regione per ragioni che abbiamo spiegato già mille volte!

Onorevole Presidente, il centro-sinistra ha presentato tempo fa la mozione di sfiducia con un atto di grande correttezza politica e di rispetto come si deve ad ogni individuo! Con quella mozione di sfiducia, di fatto, l'abbiamo invitata a rassegnare le dimissioni dalla carica.

Dall'altro lato ha avuto la fiducia formale della maggioranza di centro-destra; tanto era formale che neanche in una settimana è stato costretto a chiedere due verifiche, quindi, non ha avuto il sostegno convinto della sua maggioranza.

Ci sono mille ragioni perché questo sostegno non possa essere un sostegno convinto, ma soltanto formale.

Onorevole Presidente della Regione, verrà il tempo che lei apprezzerà l'operato dell'opposizione di centro-sinistra che è leale, corretta e rispettosa; mentre il sostegno della maggioranza di centro-destra è una sorta di carità pelosa nei suoi confronti: la maggioranza di centro-destra

le gira intorno col gusto macabro di chi è in attesa di chissà quali nuovi eventi per disarcionarla.

Ciò che le gira attorno ricorda la danza propiziatoria "della bufera!" non "della pioggia!" Quella bufera che dovrebbe abbattersi sulla testa dell'onorevole Provenzano! Quindi, invece di avere la capacità e la correttezza di invitarla d'andarsene, le girano attorno con questa danza macabra.

Le gravi questioni e le emergenze che travagliano il popolo siciliano - la disoccupazione, lo sviluppo, la pubblica Amministrazione, il servizio sanitario, la finanza locale, la finanza regionale - non possono sottostare a lunghe attese o comunque a tempi lunghi per essere risolte e nemmeno sono più accettabili i giochi di Palazzo che noi riteniamo di avere bene individuato.

Dopo i fallimenti di questo Governo sono necessarie scelte politiche diverse e, quindi, un nuovo assetto politico.

Nessuno pensa ad allargamenti di maggioranza, per quanto ci riguarda, ma non c'è dubbio che c'è qualcuno nella maggioranza che blatera di allargamento della maggioranza di centro-destra per avere qualche ruota di scorta in più.

Ritengo che questo comportamento sia, innanzi tutto, irrispettoso e offensivo verso le forze a cui è rivolto e, dopo tutto, ritengo che sia fuori dalla realtà politica.

Escludo che qualunque parlamentare, qualunque movimento politico, grande o piccolo, che si possa richiamare al socialismo, possa mai fare da ruota di scorta o possa dare un sostegno al Governo di centro-destra. Ma sappiamo anche una cosa: che i problemi della maggioranza di centro-destra, dell'attuale Governo, non sono problemi numerici, ma sono problemi politici che hanno un peso enorme in Sicilia e fuori dalla Sicilia.

L'altra questione che dobbiamo affrontare è quella delle forze moderate e riformiste del centro-sinistra.

È una illusione pensare che queste forze possano essere trasformiste, pronte a fare il salto della quaglia! Pensare in questo modo è soltanto un insulto politico, e questo insulto si restituisce al mittente.

Noi, come socialisti italiani del SI, siamo schierati nel centro-sinistra, abbiamo una nostra autonomia politica e organizzativa. Siamo una forza politica piccola, ma con grandi tradizioni di forza della sinistra. Noi, come socialisti del SI, riteniamo che non si possa rimanere nella terra di nessuno perché terra di nessuno è anche quello spazio politico che riguarda Forza Italia o altre formazioni similari. Le terre di nessuno sono luoghi adatti per i profughi o per gli apolidi o per i figli della diaspora.

Riteniamo piuttosto che tutti i socialisti di questa Assemblea abbiano un grande ruolo da svolgere nell'interesse della Sicilia; quindi, è necessario che le forze socialiste si uniscano politicamente per abbattere al più presto questo Governo e questa maggioranza di centro-destra.

Non esistono possibilità di patti di consultazione con forze che regolarmente poi vanno a sostenere il Governo Provenzano. È una contraddizione implicita di cui bisogna tenere conto. Finché Forza Italia, finché CCD o CDU pensano ancora di continuare in questo balletto bisogna considerare tutti allo stesso piano, alla stessa stregua tutta la maggioranza.

Non chiudiamo le porte a nessuno, diciamo però che come socialisti non ci rassegniamo, soprattutto perché riteniamo che qui, all'Assemblea regionale, esistono le condizioni per azioni comuni volte ad abbattere al più presto questo Governo inconcludente.

Pur sapendo quello che è accaduto al nostro Paese, ci rassicuriamo per tutto ciò che è avvenuto in Gran Bretagna, in Spagna, che fa pensare ad una ripresa socialista, una ripresa della sinistra: prima o poi anche qui riusciremo a riconquistare le posizioni.

Quello che diciamo a tutti è che bisogna superare i risentimenti, questi risentimenti che qualche volta sono stati anche legittimi; in politica, però, i risentimenti portano al disorientamento politico.

A conclusione dell'intervento riteniamo di dovere rivolgere un ultimo invito all'onorevole Provenzano invitandolo - nell'interesse suo, della sua famiglia e della Sicilia - a rassegnare al più presto le dimissioni.

Non escludo che questo Governo, o il suo Presidente (come qualcuno pensa), possa rimanere nella storia. Esempi di persone ricordate

dalla storia non ne mancano: abbiamo avuto Gesù Cristo, ma abbiamo avuto anche Giuda. Caligola, per esempio, è rimasto alla storia perché ha nominato senatore il suo cavallo; anche questo fa parte della storia e ne dobbiamo tenere conto. La storia, quindi, può avere aspetti positivi come può avere aspetti negativi.

Ritengo che solamente le persone in preda al delirio possano agire pensando alla storia; le persone normali pensano alla cronaca, al quotidiano, ai progetti realizzabili.

La Sicilia - è un fatto certo! - con la presenza di Provenzano alla Presidenza della Regione rischia invece la pagina più nera della sua storia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa un'ulteriore giornata di grande dibattito, un'ulteriore giornata di grandi parole, un'ulteriore giornata che impegna l'Assemblea regionale siciliana. Ed io mi chiedevo, mentre l'onorevole Granata parlava qualche minuto fa, cosa pensassero i siciliani di Granata, di Alleanza nazionale e di questa Assemblea e cosa pensava chi aspetta un posto di lavoro e chi si aspetta dall'Assemblea regionale siciliana un'inversione di tendenza; mi chiedevo a cosa pensasse il siciliano debole ed emarginato quando Forgione, intervenendo in Aula, attaccava duramente Provenzano e la sua maggioranza per essersi ricompattati nel giro di pochi minuti - o di poche ore - a Roma piuttosto che a Palermo. E mi chiedevo se Forgione si fosse accorto che Orlando, ancora, il quale è stato attaccato duramente dal PDS, da Folena, nel giro di pochi minuti, attorno ad un tavolo ha concluso col Polo e con l'Ulivo un altro grande accordo per il suo rilancio a Sindaco di Palermo. Ma in base a quale discussione, in base a quale contenuto, come ha fatto l'Ulivo a ricompattarsi a Palermo sulla figura di Orlando? E come ha fatto il centro destra a ricompattarsi sulla figura del Governo di questa Regione siciliana?

Noi socialisti di Sicilia, che non siamo con questa destra nazionale e con questo centro destra perché non lo siamo mai stati, fino ad oggi abbiamo dato prova di esserci fermati di fronte a provvedimenti contro e non a favore di qual-

cuno, senza commistioni, come invece è avvenuto tra Alleanza Nazionale e il PDS in quest'Aula.

E. dicevo: com'è che non possiamo interloquire liberamente e dire che quello che è successo col Polo alla Regione siciliana, il ricompattamento nel segreto di una stanza, è successo a Palermo con l'Ulivo e con Orlando nel segreto di un'altra stanza; e sono le stanze del potere e del sottopotere?

Da queste due stanze e da questi due Poli continuiamo a tenerci fuori i tre socialisti di Sicilia e continuiamo a rappresentare una coscienza critica, libera, come abbiamo dimostrato nel corso del primo anno di questa legislatura; e lo abbiamo dimostrato tutte le volte in cui abbiamo dovuto denunciare che Alleanza nazionale non disdegna di sedersi al tavolo con il PDS per cercare poltrone e sottopoltrone, come ha fatto anche in occasione dei CO.RE.CO.. In quell'occasione, non contenta delle decisioni della maggioranza - lo abbiamo appreso dalla bocca di Granata, ma anche da Crisafulli - ha cercato un'intesa. Nel suo intervento, a nome del PDS, Crisafulli ha detto che si erano incontrati con un importante gruppo parlamentare dell'Assemblea, Alleanza nazionale, e avevano deciso insieme...

CRISAFULLI. «Importante» non l'ho detto, ma Alleanza nazionale sì.

CINTOLA. Risulta dal resoconto: le è scappata la parola «importante», può anche ritirarla se l'ha usata pur non volendo usare tale termine. Personalmente, non l'avrei mai usata, da socialista, parlando di Alleanza nazionale...

CRISAFULLI. Non la ritiro. Non mi correggo!

CINTOLA. Ritengo, comunque, che l'incontro c'è stato e continua ad esserci e che questa Assemblea viene condotta avanti, caro Presidente Provenzano, da una commistione forte, da un «inciucio» reale tra l'Ulivo da un lato e la maggioranza di centro destra dall'altro; che le leggi vengono fatte solo nell'inciucio e con gli emendamenti dell'ultimo momento portati in Aula a modifica di articoli e di commi, con i pa-

ri molto facilmente favorevoli delle commissioni all'unanimità e dello stesso Governo che, pur di sopravvivere, accetta l'articolo 2, ad esempio, della legge sull'Esas contro la quale noi socialisti di Sicilia ci siamo battuti da soli, dicendo che era illegittimo e che era illegale, sapendo che dalla sinistra era stato richiesto all'onorevole Cuffaro di prendere velocemente quel disegno di legge alle 2.45 di notte perché c'era la disponibilità a votarlo da parte della sinistra, tant'è che così è avvenuto, per poi arrivare al Commissario dello Stato che ci dà le sculacciate perché si sta procedendo, in Sicilia, ad assunzioni di comodo tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, tra poveri di serie A e di serie B. Questa è storia. E a Provenzano che - a mio avviso diligentemente - ha chiesto la verifica, dico che non capisco e non sono interessato a comprendere come questa verifica abbia portato lui e il suo Governo a restare a governare, ma so di avere letto, quanto meno, che questo Governo vuole cimentarsi subito sulla legge elettorale e sul problema dell'occupazione e del lavoro, e vuole farlo entro il 31 luglio.

Se questo Governo pone l'Assemblea nelle condizioni di discutere e definire questi due problemi entro il 31 luglio, riteniamo che faccia cosa saggia, anche se farebbe ciò solo dopo che i Socialisti di Sicilia di quest'Assemblea, specificatamente, hanno detto dal 10 giugno, che non avrebbero partecipato più alle Conferenze dei presidenti dei gruppi se in Aula non fossero stati portati i provvedimenti sul lavoro e sull'occupazione e di riforma della legge elettorale.

Capisco, Presidente dell'Assemblea, onorevole Battaglia, che posso disturbare anche il suo colloquio; e mi rivolgo a lei perché gli esponenti del Governo, dell'opposizione e della maggioranza, continuando a discutere in Aula disturbano il mio intervento.

Onorevole Di Martino, la prego, non mi rivolgo a lei ma all'onorevole Fleres e agli altri che insieme mi disturbano letteralmente mentre parlo.

PRESIDENTE. Assessore Fleres, la prego di accomodarsi al tavolo del Governo.

CINTOLA. Non siamo interessati, onorevole

Presidente della Regione, ad una sua caduta senza motivazioni. Non siamo interessati ad un'accusa spregiudicata, che - ritengo - più la si dice e più la si prepara per chissà quale evenienza, nel breve e nel futuro (Musotto *docet*, a mio avviso). Infatti, ogni volta che si accenna a problemi di questo genere, è come se s'invo-casse un certo tipo di intervento divino, o quasi, affinché anche qui quell'esperienza potesse essere chiusa con un atto, magari eloquente, della magistratura. E non solo nei suoi confronti. Quest'Assemblea, infatti, non credo che oggi come oggi possa sentirsi al di sopra e fuori da qualsiasi altra considerazione pesante. E non capisco come ancora si «ciurli nel manico» e non ci si renda conto che, al di là degli schieramenti, falliti ambedue perché non riescono, né la maggioranza, né l'opposizione, a dare realtà per la Sicilia che le chiede, se i progetti di quest'ultima sono quelli dell'articolo 2 della legge sui trattori, o se sono quelli dell'Italter e della Sirap, o se sono tutti gli altri provvedimenti a cui ci si oppone senza una contrapposizione reale e concreta della quale investire l'Assemblea per una battaglia che possa servire al risveglio di una Sicilia che muore e della quale non ci si occupa più, al di là dei quattro posticini nel CO.RE.CO., o di qualche altra piccola commissione o sotto-commissione; al di là di dover dire ai deputati di stare tranquilli perché il loro posto al sole l'avranno: sia quelli di maggioranza che quelli di opposizione.

Al di là di tutto ciò, quest'Assemblea oggi si è occupata della caccia e di qualche altra piccola ed inutile leggina, non considerando certamente quali sono i reali mali della Sicilia e non dimostrando una reale volontà di farlo con un'inversione di tendenza.

Ma siccome è stato farfugliato, da qualche sprovvaduto e anche da qualcun altro meno sprovvaduto che ha voluto sull'argomento quasi fare un appello da socialista a socialista, che siamo interessati a problemi di governo o di maggioranza, voglio tranquillizzare intanto l'onorevole Granata, di Alleanza nazionale, ricordandogli che abbiamo alle spalle storie che ci dividono e per le quali non potremo mai vederci insieme né al governo né all'opposizione. Voglio tranquillizzarlo: egli sarà un cardine forte di una maggioranza asfittica ed insulsa come

quella che si è presentata sino ad oggi a quest'Assemblea e a questa Sicilia, quindi intendo precisare che nessun tipo di *avance* da parte del Partito Socialista Sicilia, né del gruppo parlamentare, è stata fatta a questa maggioranza e a questo Governo per allargamenti o per «stampelle».

Chi diventa o non diventa trasparente in queste posizioni è un gruppo e un partito che ritiene di aver fatto il proprio dovere dall'8 luglio, data dell'insediamento, fino ad oggi cercando di essere presente e di legiferare nell'interesse generale del popolo siciliano, non sentendosi né opposizione né maggioranza, ma nella consapevolezza di essere stati eletti da un popolo al quale intendiamo rendere conto di ogni nostra azione e di ogni nostra parola, di ogni nostro atteggiamento, di ogni nostro voto in quest'Assemblea e nelle Commissioni.

Volevo tranquillizzare l'onorevole Granata da un lato e volevo tranquillizzare l'onorevole Di Martino dall'altro lato. Nel ribadire, da socialista, che non sono nell'Ulivo, rivolgo un appello ai socialisti perché restino socialisti liberi, autonomi, contro una sinistra che oggi è illiberale in questo Paese e con la quale non c'è un dialogo né può essercene allo stato attuale in quanto secoli di storia ci separano, secoli di criminalizzazione nei confronti dei socialisti e dei socialdemocratici che da questa sinistra senza un costruito serio e concettuale sono venuti fuori.

Riteniamo di dover svolgere un ruolo difficile - lo sappiamo - ma siamo certi che i due poli, quello di centrodestra e quello di centrosinistra, non stanno rendendo merito - né con il Governo nazionale per come governa il centrosinistra, né con quello regionale per come governa il centrodestra - alle istanze del popolo siciliano e del popolo italiano.

Ci rendiamo conto, invece, che ci parliamo addosso per ore; ci prepariamo i discorsi e li leggiamo qui stancamente per lasciare alla storia non sappiamo quale tipo di messaggio. Il messaggio più grave però è che dopo un anno non siamo riusciti a dire una parola seria a chi sta aspettando un posto di lavoro e lasciamo che le cooperative siano appannaggio dei partiti. E sappiamo ancora che se si vuole lavorare con il Comune bisogna stare con le cooperative di si-

nistra, e con le cooperative di centrodestra per avere un lavoro con la Regione. Tutto ciò per avere un lavoro anche precario. Così travalichiamo i diritti di chi sta aspettando un posto di lavoro e non deve dire grazie né al centrodestra, né al centrosinistra, ma deve dire grazie alla propria preparazione e ai concorsi se ci sono, senza doversi sostituire né a destra né a sinistra.

Per queste cose, in quest'Assemblea, noi tre deputati lottiamo con altri militanti che su queste cose vogliono continuare la battaglia assieme a noi e ci hanno fatto capire che non siamo soli perché siamo a contatto con la realtà che soffre e con la realtà degli emarginati in Sicilia. Non temiamo confronti asfittici ed assurdi né da questa destra massimalista e da «Ordine nuovo», né da quella sinistra che non disdegna l'incontro con la destra se deve tentare anche di fare uno sgambetto al Governo soltanto per opporsi e non per costruire per il domani; cosa necessaria e per la quale non vedo né volti attenti né proposizioni oggettivamente al servizio della gente.

Continuiamo a parlarci addosso, a dare spettacolo attraverso un'emittente televisiva che gratuitamente ci consente di parlare alla gente, dato che i giornali parlano soltanto o della sinistra o della destra, senza riuscire a parlare di nient'altro e senza sottolineare neppure le diversità che coesistono in quest'Assemblea.

Onorevole Provenzano, siamo attenti, solerti ed aspettiamo i provvedimenti che la gente le ha chiesto, nella speranza che lei non cominci di nuovo, come ha fatto con la finanziaria, per portarci una finanziaria diversa, o con il bilancio, per poi portarci un bilancio diverso, o con gli incarichi, anche ad uomini prestigiosi come Lino Buscemi all'IRCAC, funzionario della trasparenza, del quale però, nel momento in cui se ne va, non sappiamo nemmeno i motivi per cui se ne è andato; con i commissari all'ESPI, all'EMS, all'AZASI, che sono scaduti il 30 giugno e che lei si prepara a rinnovare - non pensando di ristabilire, invece, i consigli di amministrazione - per ridistribuire ulteriore potere ad una maggioranza che così vacillerà forse di meno, cosciente di avere acquisito qualche altra poltrona. Però, non possiamo lasciare neppure questi enti al commissario di turno, ad un avviamento di giorno in giorno, senza una pro-

grammazione reale che significhi anche risanamento.

Temiamo molto queste cose, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi, e riteniamo che sia finito - o no? - il tempo delle parole; che debba cominciare - o no? - il tempo della legge al servizio del cittadino; che sia cominciato - o no? - il tempo di sbloccare i lavori pubblici per dare all'edilizia il volano del lavoro in Sicilia; che sia arrivato - o no? - il tempo di poter dire che vogliamo creare posti di lavoro seri e non le «bagattelle» di cui si è fregiata la prima Repubblica e come, in questa seconda, continua anche il centrodestra a fregiarsi per ulteriori precari da mettere in attività in Sicilia.

Riteniamo che il tempo delle parole sia finito, che ci voglia il tempo dei fatti adesso, e che non ci si debba incontrare o scontrare, perché siamo o non siamo in maggioranza o all'opposizione in quest'Aula. Riteniamo piuttosto che ci si debba incontrare sui problemi della Sicilia stessa, che necessitano dell'accordo e della forza di tutta l'Assemblea. Questa deve compiere un salto di qualità reale e alto, deve aver voglia di volare in alto per dare giustizia a chi la sta aspettando, per dare una speranza a chi non crede più nella speranza di quest'Assemblea regionale siciliana, per dire a questo Governo che non ha importanza se resta o se ne viene un altro perché sarebbe uguale, identico, peggiore, migliore a quello che esce se non riusciremo a trovare l'intesa necessaria, lo sforzo reale per cambiare le cose.

Occorre un'inversione di tendenza per ridare fiducia alle istituzioni, per riavvicinare il cittadino alla politica e a coloro i quali fanno politica, per tentare ancora un gioco che non sia al massacro, che non serva all'opposizione per distruggere la maggioranza, né alla maggioranza per prevaricarla, come sento da «Ordine nuovo» profferire in quest'Aula come se volesse annullare, azzerare. Ai tempi di Mussolini erano più democratici nel parlare, ed erano meno bugiardi, fra l'altro!

Non ritengo, quindi, che stiamo facendo un grosso salto di qualità nel momento in cui continuiamo ancora a parlarci addosso; continuiamo nella distruzione da parte dell'opposizione e della maggioranza; continuiamo nell'arroganza della maggioranza che non vuole riconoscere neppure

che in Aula è presente solo l'opposizione: in un dibattito come questo sono presenti in Aula solo quindici deputati, il Presidente della Regione - quasi isolato al banco del governo - alcuni assessori che pensano soltanto a fare decreti o decretini senza comprendere che la Sicilia non sta aspettando i decretini ma leggi di rinnovamento reale per un'inversione di tendenza reale.

Siamo convinti che se non c'è lo spappolamento dei due poli, perché non c'è una sinistra che è centro-sinistra e non c'è una destra che è centro-destra, se non c'è lo spappolamento di questi poli, che può essere un ricongiungimento al centro di quelle forze moderate e sicuramente democratiche nel Paese ed in quest'Assemblea, non ci può essere un dialogo diverso ed un avvenire diverso.

Onorevole Provenzano, in lei continuo a stimare l'uomo ed il professionista più che il presidente della giunta: perché in quest'ultima veste, forse per restare Presidente della Regione, ogni tanto abbozza qualche sorriso in più e accondiscende qualche volta di più. Come in occasione dell'articolo 2 disse trattarsi di una legge che poteva anche non essere fatta, quando si pronunciò sulle proroghe da inserire in quella stessa legge propose di prorogare; mentre noi cercavamo di portare avanti il principio per cui ognuno deve fare il proprio dovere entro i termini, operando quindi un'accelerazione. Però, sono passate sia l'una che l'altra, così come è passata una finanziaria snaturata, così come è passato un bilancio snaturato.

Io le dico, onorevole Provenzano, che lei passerà alla storia come uno dei tanti presidenti della Regione se continuerà con quest'andazzo, con i sorrisetti d'Aula suoi e dei compagni della sua stessa maggioranza, ma potrebbe passare alla storia come un presidente che, invece, crede nelle proprie dichiarazioni programmatiche e in certe intuizioni - che non sono di secondo piano a mio avviso - che le ho sentito manifestare in quest'Aula e sulle quali certamente concordo con lei. Ma delle due l'una: o entro il 31 luglio si vara una legge che possa dare speranza ai disoccupati in Sicilia e si vara la legge elettorale, o lei deve avere il coraggio e il pudore di dire no e di ritornare a fare il professionista lasciando agli altri il compito di rovinare ulteriormente la Sicilia ed i Siciliani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo ai sensi dell'articolo 100, secondo comma, di chiudere le iscrizioni a parlare durante l'intervento dell'onorevole Piro.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, io credo - e cercherò di seguire tale criterio soprattutto non impegnando troppo tempo per il mio intervento - che dovremmo dare un senso a questo dibattito, il quale sembra scivolare sull'olio dello scontato e del rituale dopo le dichiarazioni rassicuranti del Presidente della Regione. Non che, ovviamente, ci aspettassimo toni diversi: erano già stati ampiamente anticipati i contenuti (in realtà, pochi) ma soprattutto gli atteggiamenti che il Governo, e il suo Presidente segnatamente, avrebbero manifestato attraverso le dichiarazioni, alcune delle quali - come già qui ricordato - molto enfatiche, molto roboanti, già rese alla stampa. E non ci aspettavamo nulla di diverso perché avevamo fatto un'analisi, in realtà semplice, facile, su quali esiti avrebbe potuto avere la crisi, che non era finta, che c'era, che era andata maturando attraverso diversi eventi e passaggi concatenatisi l'uno all'altro: dalla mozione di sfiducia, che indubbiamente ha inciso sulla compattezza e sulle convinzioni della maggioranza, al passaggio sulla questione della legge per il fermo biologico, per arrivare ai CO.RE.CO. Non ci aspettavamo nulla di diverso, se non appunto ciò che esattamente è avvenuto a Roma: cioè rimettere insieme i cocci della maggioranza e rilanciare la presidenza ed il Governo Provenzano.

Non credo sia assolutamente irrilevante che il Polo abbia preso l'abitudine di spostare l'asse della decisionalità a Roma, non solo per le questioni politiche che riguardano le forze politiche (fin qui non ci sarebbe nulla da obiettare: ognuno fa le scelte che crede a casa sua), ma anche per quanto riguarda il Governo e, quindi, anche il governo delle istituzioni, relativamente ai problemi della Sicilia.

Non credo ciò sia indifferente perché questo - a mio avviso - è il segnale più evidente, la spia più luminosa di un'assenza di autonomia poli-

tica che è gravissima, soprattutto se rapportata a forze politiche che per altri versi – e basta ricordare l'inizio di questa legislatura – hanno teso invece a rivendicare il massimo di autonomia per la realtà siciliana.

Qui, in realtà, siamo al massimo della subordinazione; in altri tempi, in altre circostanze questa cultura politica è stata chiamata «ascarismo». A me non piace riciclare termini del passato, sorti in altri contesti storici e con altre motivazioni, tuttavia non c'è dubbio che non può non essere sottolineato con gravità – e personalmente lo faccio con gravità e preoccupazione – il fatto che esista una totale subordinazione delle forze politiche di maggioranza, dei suoi gruppi dirigenti e, cosa ancora più grave, dei massimi rappresentanti istituzionali della Regione e perfino dell'Assemblea, alle decisioni che vengono prese in sede diversa da quella siciliana.

Questo è un fatto estremamente grave che non può che minare fortemente proprio il tentativo di ricostruire una forte identità soggettiva, ma anche politica, della Sicilia in un contesto internazionale e nazionale che è estremamente contraddittorio; infatti, da una parte spinge verso la centralizzazione a livelli sempre più lontani dai poteri reali e, dall'altra, sul piano della formalità istituzionale, tende invece a rafforzare le realtà locali, le autonomie locali.

Ciò che è avvenuto a Roma – lo abbiamo già detto e lo ripetiamo adesso – in realtà è una sorta di dichiarazione di condanna: il Polo ha condannato il Governo Provenzano alla sopravvivenza, alla sopravvivenza forzata! È stato perfino indicato un termine, anche se il Presidente della Regione (ovviamente, non avrebbe potuto fare diversamente) si è subito affrettato a dichiarare che in realtà non esiste nessun termine, che il suo non è un Governo a termine; tuttavia ciò è stato detto nelle dichiarazioni ed è stato ripreso da tutta la stampa. In realtà, si è soltanto spostato di qualche mese il problema del Governo della Sicilia, condannando appunto alla sopravvivenza il Governo Provenzano.

Ognuno può definire questo come vuole: sostegno pieno all'azione di Governo; rilancio dell'azione di Governo; qualcuno, addirittura, colto da un eccesso, da una vertigine della dichiarazione ha perfino affermato, penso collegandolo

a questo vertice romano (come sempre, Roma non può che provocare la vertigine della storia), che questo Governo (anzi per il Governo non si sa), che sicuramente l'attuale Presidente della Regione entrerà nella storia.

Io non so – l'ho già detto l'altra volta e, devo dire la verità, non riesco a trovare ancora una risposta – se è l'onorevole Micciché l'ispiratore delle azioni del Presidente della Regione o se è il contrario. Non sono neanche riuscito a sapere cosa pensa il Presidente della Regione, nella sua autonomia istituzionale, di alcune dichiarazioni, che tutti abbiamo considerato gravissime, avventate e fuori dalle righe e dalla tollerabilità politica e istituzionale, espresse dal coordinatore regionale di Forza Italia.

È certo, però, che affermazioni come queste credo non rendano un buon servizio né alla Sicilia, né al Governo della Sicilia e neanche alla persona del Presidente Provenzano.

Ho sempre dichiarato – e ne sono fortemente convinto – che nulla c'è di più temibile del ridicolo, soprattutto quando vi sono persone che non hanno assolutamente il senso del ridicolo e scambiano il ridicolo per la verità della storia.

Questa sopravvivenza del Governo Provenzano segna anche una sorta di condanna – ci auguriamo momentanea – per le istituzioni regionali e per la Sicilia.

Abbiamo svolto pochi giorni addietro un dibattito duro, difficile, di profondità rilevante, pieno di echi, di sensibilità che ha messo in campo sentimenti, giudizi profondi, modi di pensare: mi riferisco al dibattito svolto in occasione della discussione della mozione che il centro-sinistra ha presentato con la richiesta di dimissioni del Presidente della Regione; in quell'occasione si è molto discusso anche della figura del Presidente della Regione.

Tutti poi abbiamo potuto leggere – anche perché è stato reso chiaramente, in maniera evidente, senza infingimenti (devo dire che da questo punto di vista anche questo episodio è stato comunque positivo) – il livello di contrasto profondo, duro che c'è stato nella maggioranza intorno alla questione dei CO.RE.CO. con l'opportuno rilievo che tale questione ha finito per essere il catalizzatore di tutta una serie di questioni che erano sospese e che sono precipitate in quei giorni, in quelle nottate.

A noi era parso, in verità, che ci fosse sì una questione legata al numero dei posti, legata anche a manovre politiche di vario segno, ma che in realtà ci fosse un contenuto molto più serio e di maggiore spessore che non la semplice questione di un posto in più o un posto in meno nei CO.RE.CO. Cioè, a noi sembrava che fosse emersa una situazione di conflitto interno alla maggioranza legato a fatti strutturali, di fondo, dai quali ci pare di poter evidenziare almeno questi: lo strascico pesante e non pienamente metabolizzato – legato proprio alla questione del Presidente della Regione – del dibattito sulla fiducia e delle tante questioni che sono emerse a proposito di legami con ambienti mafiosi: la questione, che anche qui è stata trattata abbondantemente, del diversissimo modo di concepire, ad esempio, i temi della lotta alla mafia condotta dagli organi inquirenti e dalla magistratura.

C'è stato, anche in questa occasione, un evidente conflitto di posizioni tra quanto dichiarato e sostenuto da Forza Italia – per bocca del suo coordinatore regionale – e quanto, invece, sostenuto da Alleanza nazionale per bocca del suo capogruppo, onorevole Granata.

A me non pare che questo contrasto e questo conflitto di fondo siano superati, né che siano superati i disagi fortissimi legati, appunto, alla questione della mozione di sfiducia qui discussa. E certamente non possono considerarsi superati dopo le recentissime dichiarazioni rese dal coordinatore di Forza Italia, che a me pare nulla abbiano corretto, ma anzi lasciato esattamente le cose come prima.

E, allora, delle due l'una: o anche Alleanza Nazionale finisce per considerare accettabile, comunque compatibile, comunque interno alla politica complessiva del Polo l'attacco frontale che Miccichè ha condotto nei confronti della Procura e che continua a condurre o, altrimenti, questo tema è stato momentaneamente accantonato per carità di «unità di Polo», anche se resta tutto lì.

Personalmente mi spingo a credere che su questo punto Alleanza Nazionale sia rimasta coerente con se stessa e non abbia ceduto.

C'è, poi, un altro motivo che è dovuto «alla profonda insoddisfazione» – e non sono io ad esprimermi così, ma autorevolissimi esponenti

della maggioranza – legata all'inefficienza dell'azione complessiva di governo, alla scarsa produttività che questa azione di governo ha saputo mettere in campo fino a questo momento proprio intorno ai due temi forti, centrali: lo sviluppo dell'occupazione e del lavoro e le riforme istituzionali.

E c'è, infine, un altro motivo, che riguarda le differenze di fondo che appartengono proprio all'impostazione politico-culturale, alla cultura politica delle forze che compongono il Polo e che si sono manifestate, in frangenti importanti, notevolmente diverse, se non, addirittura, in contrasto fra di loro, con particolare riferimento proprio alla cultura di governo, all'atteggiamento che deve tenere una maggioranza, al concetto stesso di maggioranza e di azione di maggioranza, al rapporto e al confronto con le opposizioni; con riferimento, infine, alla questione delle regole parlamentari, le quali – non va dimenticato – proprio in questa Aula più di una volta, e per ultimo con gli episodi piuttosto gravi che si sono verificati, sono state messe proprio dalla maggioranza, o almeno da settori della maggioranza, drasticamente e pericolosamente in discussione.

Tutto ciò – proprio perché non mi pare che sia così, e comunque non è nostra intenzione ridurre il dibattito politico e le questioni politiche a mero confronto sugli epifenomeni che la politica produce – può essere anche momentaneamente occultato: si può stendere un velo di *pietas* romana su queste questioni; si può tentare di occultare tutto ciò, ma per poco.

Si può anche spostare in avanti l'orologio – non so se quello della storia; diciamo l'orologio della politica – si può tentare di spostarlo in avanti di qualche mese: non sarà luglio ma sarà novembre. E, poi, chissà: si dirà che novembre è il mese dei morti e si sposterà a dicembre, che è il mese della Nascita; e poi si sposterà forse a gennaio in cui ricorre l'Epifania; o a febbraio: ma febbraio è il mese del Carnevale, e quindi ecco marzo, che è il mese della Pasqua! Chissà quante altre occasioni, di mese in mese, di settimana in settimana, si possono avere per tentare di spostare in avanti l'orologio della politica!

Si possono anche enfatizzare le dichiarazioni, si può pensare di vivere approfittando anche

dell'enfasi che la stampa e i mezzi di comunicazione danno, si può anche pensare di vivere sull'effetto-annuncio per cui le riforme non importa se si fanno, l'importante è che si annunzino, tanto, l'effetto, ai fini propagandistici della politica spicciola, l'effetto sui mezzi di comunicazione si raggiunge lo stesso. Anzi, mentre l'effetto positivo per chi lo propone si raggiunge sicuramente quando si annunzia, non è certo che poi, quando le cose si compiono, lo stesso effetto positivo si possa realizzare, per cui si individuano cinque punti da realizzare sicuramente entro la fine di luglio con la riproposizione di temi annosissimi: lavoro, sviluppo, riforma della pubblica Amministrazione, legge elettorale e così via di seguito.

Si può fare tutto questo, ma bisogna sicuramente anche avere l'onestà intellettuale. Ma, in politica, il fare richiamo all'onestà intellettuale somiglia un po' all'appello che l'onorevole Miccichè fa alla storia per tentare di dare un senso alla vita di questo Governo.

Però, ci si può richiamare alla responsabilità delle forze politiche. Perché, vedete, i problemi sono tutti irrisolti: ovviamente, per quello che più ci interessa - anzi, l'unica cosa che ci interessa - restano irrisolti i problemi della Sicilia e dei siciliani.

Ma restano irrisolti, io credo, anche i problemi della maggioranza, di cui non farebbe conto preoccuparsi gran che, se non fosse che è una maggioranza di Governo. Su di essa ricade la responsabilità di governare la Sicilia. Ma questa maggioranza, fino a questo momento, non è stata in grado - e, io credo, non abbia preconstituito alcuna premessa per essere in grado, nell'immediato futuro - di dare alla Sicilia un Governo efficiente, all'altezza dei problemi gravissimi di quest'Isola. E questo a cominciare dall'emergenza criminalità organizzata e mafia, che continua ad esserci nonostante i brillantissimi ed importantissimi successi conseguiti dalle forze dell'ordine; emergenza che ha riflessi immediati duri, pesanti sull'economia, per i condizionamenti che la criminalità organizzata continua ad esercitarvi attraverso le tante forme di *racket*, di estorsione, di pizzo, di controllo delle imprese, attraverso il controllo dei canali dell'usura, attraverso, anche, i condizionamenti e le turbative gravi che vengono esercitati sul mercato.

Ma anche quella criminalità organizzata e mafiosa che in questi anni ha portato avanti una strategia di attacco, di intimidazione nei confronti degli amministratori comunali e che è ancora lì, presente, con i rischi che sono stati questa volta sottolineati, non da questa o da quella forza politica, ma da un magistrato della Procura di Palermo; quel magistrato che, insieme ad altri, conduce le inchieste sugli attentati.

La dottoressa Imbergamo, l'altro giorno, ha fatto rilevare come si paventi il rischio di una nuova ondata di attentati, l'apertura di una sorta di "campagna d'autunno" da parte delle organizzazioni criminali, ancora una volta rivolta per tentare di condizionare pesantemente le amministrazioni e le campagne elettorali che sono alle porte.

Proprio i Comuni - questa frontiera avanzatissima, questa difesa estrema delle Istituzioni e della legalità nella nostra regione - sono, invece, abbandonati, anzi, sono colpiti, vessati dalla Regione siciliana. Basti pensare a quello che è successo intorno e con la finanziaria e il bilancio e le questioni che oggi, drammaticamente, proprio in queste ore, sono state poste dai sindaci e dagli altri rappresentanti dei Comuni dell'Isola dentro Palazzo dei Normanni. Mi riferisco ai tagli selvaggi operati sui trasferimenti destinati all'erogazione dei servizi essenziali che vengono meno nelle realtà più piccole. Vengono meno, cioè, quei servizi essenziali che sono il filo sottile che lega i cittadini alle istituzioni, che lega i cittadini al rispetto della legalità, che lega i cittadini ad un'idea di legalità e di difesa delle istituzioni stesse. E, venuti meno questi legami, non c'è veramente argine che possa tenere di fronte alla prepotenza, all'arroganza e alla tracotanza delle organizzazioni malavitose dei gruppi d'affari sporchi che continuano a esserci nella nostra Regione.

C'è un'emergenza credito legata alla sopravvivenza che, per fortuna, non è tanto difficile per il Banco di Sicilia quanto invece per la Cassa di Risparmio, anche se non possiamo non prendere atto, e con favore, delle dichiarazioni, estremamente rassicuranti da questo punto di vista, del Ministro Ciampi, ribadite proprio ieri, nel corso di un convegno organizzato dal Centro Pio La Torre, dal sottosegretario Macciotta.

Ma c'è un problema credito, in generale, nella

nostra Regione, legato all'istituzione Regione, al fatto che questa istituzione è banchiera fino in fondo e che non può mantenersi a lungo una condizione che è già stata di grave asfissia del sistema creditizio e che è insostenibile per il futuro. È insostenibile per tutti: per i teorici della privatizzazione a tutti i costi, ma anche soltanto per i teorici di un ordinato andamento dell'economia in cui gli imprenditori devono fare gli imprenditori e le istituzioni devono fare le istituzioni (cioè, dettare le regole e fornire gli strumenti di regolazione del mercato).

Relativamente alla questione dell'IRCAC abbiamo letto dei 64 miliardi di deficit del suo bilancio, ma abbiamo anche letto delle «dimissioni col botto» del dottor Buscemi commissario straordinario nominato da questo Governo, dimessosi lamentando, anzi, denunciando di essere stato lasciato solo, ma non in modo generico: di essere stato lasciato solo dal Governo della Regione nell'opera di pulizia che lo stesso Governo della Regione aveva dichiarato di voler fare nell'IRCAC! E ha denunciato anche di essersi dimesso in quanto si era accorto che stava diventando lo strumento nella mani del Governo della Regione per l'azzeramento dell'IRCAC; azzeramento che passa attraverso lo svuotamento progressivo che ne è stato fatto, prima con il ritiro di 300 miliardi, poi con l'obbligo di pagare gli interessi maturati, adesso con le azioni che il Governo ha fatto, quali ad esempio la mancata approvazione (se non ricordo male) di ben cinque rendiconti di bilancio dell'IRCAC.

C'è un'emergenza lavoro che non si può affrontare con i lavori socialmente utili. Questo è un ragionamento che vale per tutti; vale per il Governo nazionale, vale per le istituzioni locali, ma vale anche per il Governo regionale. Non si può, mentre non si fa nulla per dare concreta attuazione alla legge 85/95 che comunque offriva degli strumenti, delle potenzialità, delle vie di uscita agli articolisti, mentre non si fa nulla per tentare di risolvere l'annosissima questione degli articolisti, lanciarsi in un'operazione che è cinque volte più grande della stessa questione degli articolisti per cui può produrre un fenomeno devastante.

Insomma non si può ragionare rispetto all'emergenza lavoro con la prospettiva di istituzio-

nalizzare i lavori socialmente utili e di rendere precario anche quel poco di lavoro effettivo che c'è. Noi, infatti, stiamo rischiando di fare l'operazione inversa, cioè non di utilizzare i lavori socialmente utili come ponte dalla disoccupazione verso forme di lavoro già stabili, ma di utilizzare i lavori socialmente utili per rendere precario quel poco di lavoro stabile che pure potrebbe essere dato.

E non è certo possibile pensare che attraverso l'abbattimento del costo del lavoro per tutte le imprese in modo indiscriminato - quelle tecnologicamente avanzate e quelle arretrate, quelle che sono capaci di stare sul mercato e quelle che non lo sono - si riesca realmente a dare respiro all'occupazione, laddove invece il risultato più certo ed immediato che si raggiungerà sarà soltanto quello di dare ossigeno anche ad imprese le quali, oltre che di ossigeno, hanno bisogno anche di altro tipo di gas per rimanere in piedi.

C'è infine un'emergenza Regione. Nessun passo in avanti è stato fatto per la riforma della pubblica Amministrazione. Anzi, noi temiamo che l'impugnativa operata dal Commissario dello Stato, sotto il profilo istituzionale e politico, possa rappresentare un notevole passo indietro di fronte all'unico tentativo - parziale quanto si vuole, ma serio, e non inopinabile come pure si è sostenuto - per avviare in concreto la riforma della pubblica Amministrazione della nostra Regione.

Segna il passo perfino la grande riforma dello Statuto, che pure adesso è più chiara nei suoi contorni, nel suo contesto nazionale, dopo l'approvazione, da parte della bicamerale, anche del documento sulla forma di Stato.

E potrei continuare in questa elencazione all'infinito; ma non serve. Ho voluto soltanto ripercorrere alcuni dei temi, che peraltro sono stati individuati da questo "megavertice" romano della maggioranza come i temi che devono essere affrontati e risolti entro il mese di luglio. C'è anche una sorta - non so se definirla di «maligna ingenuità» o di «preziosità assoluta» - nel prospettare come immediatamente raggiungibili risultati che invece hanno necessità di tempi di maturazione molto impegnativi.

C'è qualcuno che pensa veramente che la riforma compiuta nella pubblica Amministrazione in Sicilia si possa fare in una settimana o

in due settimane? C'è qualcuno che pensa veramente che temi come la creazione di una «Tremonti» possano essere affrontati nel giro di qualche giorno? In questo sta anche – io credo – l'assunzione di irresponsabilità da parte del Polo: mettere sempre avanti nuovi obiettivi dimenticando tutti quelli che nel frattempo non si sono raggiunti in una sorta di, appunto, annunzio che segue un altro annunzio, nel tentativo di creare qualche effetto; ma l'unico effetto che si produce, in realtà, è la stagnazione sempre più grave della realtà siciliana.

Per queste ragioni ciò che è successo è un *déjà vu* che ha accompagnato tutto quest'anno di vita della maggioranza, che ha alternato momenti di accelerazione o almeno tentativi di accelerazione della propria iniziativa, e momenti invece di crisi latente o evidente, o comunque momenti di riflessione e di stasi della propria iniziativa. I quali – per carità! – sono presenti e sono anche comprensibili sotto tutte le latitudini e nei confronti di qualunque compagine governativa di maggioranza, appartenga a questo o a quello schieramento. Ma non è questo il problema, né lo scandalo: si tratta di cose normali, soprattutto quando si affrontano problemi eccezionali come quelli che la realtà siciliana pone. Il fatto è che i momenti di accelerazione sono stati giocati, ed ho l'impressione che ancora una volta vogliono essere giocati nella chiave di creazione di uno scontro – e che sia vero o presunto non ha veramente molta importanza da questo punto di vista – con l'opposizione.

Questa, infatti, è stata la chiave utilizzata per mantenere unito il Polo, più che per risolvere problemi o per dare risposte positive.

Però – e mi rivolgo agli esponenti della maggioranza – non si può governare a lungo o pensare di essere forza dirigente di una Regione importante come la Sicilia, se la propria azione di Governo ed il proprio stare insieme all'interno della maggioranza vengono risolti ed interpretati con questa chiave. Laddove, proprio la situazione complessiva della nostra Regione, proprio i temi delle grandi riforme, che sono assolutamente essenziali e prioritarie su qualunque altro tentativo di costruire una politica di sviluppo e una politica di progetto per la nostra Regione, richiederebbero invece un'assunzione di responsabilità, un comportamento e un atteggiamento,

anche nei confronti dell'opposizione, diverso da quello che c'è stato fino ad ora.

Fin qui si è fatta pochissima strada, signori deputati, signor Presidente della Regione, e credo che, nulla cambiando, se ne farà ancora di meno!

Per questo noi abbiamo giudicato un atto di irresponsabilità l'aver tentato di mettere da parte i problemi che sono emersi, piuttosto che affrontarli e risolverli.

Per questo noi pensiamo che sia andata persa un'occasione che, comunque, per avvenimenti, magari estremi o estranei, si era aperta per la maggioranza.

Ci auguriamo che la nostra sensazione, e cioè che tutto si risolva nel tentativo di creare nuovi motivi di scontro all'opposizione, sia soltanto sbagliata; temiamo, però, che i giorni, le settimane che verranno, non potranno che essere all'insegna di quello che è avvenuto nel passato e che noi giudichiamo in modo estremamente grave e pesante.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico all'Aula che degli iscritti a parlare devono ancora intervenire i seguenti deputati: Nicolosi, Adragna, Capodicasa, Bufardeci, Pellegrino, Costa, Drago, Ricevuto e Leanza.

Se gli oratori manterranno la media degli interventi svolti, cioè venti minuti, concluderemo un po' prima di mezzanotte. Lo preciso affinché i colleghi si preparino a stare qui ancora qualche ora, a meno che non svolgano interventi più brevi o vi rinuncino.

È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di dare il buon esempio riducendo di qualche minuto il mio intervento.

Ho preso atto delle dichiarazioni rese dal presidente Provenzano e non posso che essere lieto della conclusione dell'incontro tra i partiti della maggioranza. D'altronde, quanti di noi sono interessati allo sviluppo dell'economia come ragione di crescita della Sicilia non possono che godere della stabilità del Governo. Tuttavia, non possiamo aderire alle considerazioni dell'onorevole Granata lì dove afferma che, in fondo, non c'erano ragioni particolari per aprire una

crisi. Ed è vero: non abbiamo avvertito ragioni particolari, ma spesso le cosiddette fibrillazioni sono state frutto di incomprensioni, di vicende che apparivano non particolarmente rilevanti. E, ad un certo momento del percorso politico di una maggioranza, si può ritenere utile una sosta per capire dove si va, come si va, per che cosa si va; ma siamo lieti che il Governo abbia potuto riconfermare, con il conforto della maggioranza, un cammino legato all'approvazione di alcuni disegni di legge.

Ci ha meravigliato il fatto che, per arrivare a questo risultato, si sia sfiorata una crisi e si sia ritenuto necessario incontrarsi a Roma con i leader nazionali dei partiti per affrontare le questioni che riguardano la Sicilia.

Devo dire che sono rimasto abbastanza stupefatto di questo cammino in quanto viviamo una stagione nella quale, all'interno di un contesto nazionale dominato dalla volontà di riformare la Costituzione italiana, si svolgono lavori, presieduti nella apposita Commissione da autorevoli esponenti della maggioranza, che riguardano il rafforzamento delle logiche autonomistiche per quanto attiene il contesto nazionale e, nello specifico, per quello che è il destino della Sicilia.

Mi chiedo: in una Regione eventualmente governata da una logica federalista, ove queste logiche vincessero in ambito nazionale, e comunque con un'autonomia rafforzata, che senso ha andare a Roma per parlare delle questioni della Sicilia per quanto attiene alle logiche del Governo, ai rapporti tra le forze di maggioranza, alle cose da fare? O questo è un segno di debolezza della maggioranza - e così, secondo me, non dovrebbe essere perché i numeri hanno sempre confortato il dato emerso dalle elezioni - o è - ed io credo che non sia - un sintomo di debolezza delle classi dirigenti, quelle locali in particolare, che avvertono il bisogno di «beneficenze romane» per continuare un cammino caratterizzato da un'autonomia che non può essere soltanto teorica in quanto ipotizzata nelle norme degli Statuti o da altre norme costituzionali, ma è autonomia in quanto si è capaci di autodeterminarsi e di pensare al proprio destino con una logica specifica che attiene alle valutazioni delle proprie forze.

Questo ricorrere a qualcos'altro francamente

è preoccupante. E se io avverto delle condizioni di debolezza nella nostra autonomia, anche perché ci sono delle realtà di maggioranza che mostrano di queste incertezze, questo è appunto un elemento che mi provoca sconforto, che spero possa essere superato da quello che andremo a fare.

Tuttavia, sono orientato a valutare positivamente le conclusioni dell'incontro avvenuto tra i partiti della maggioranza che hanno legato, così come il Presidente della Regione ci ha detto questa sera, il destino di questo Governo all'approvazione di alcune leggi.

Non siamo più alla riproposizione di un vincolo scaturente dal dato elettorale; siamo alla riproposizione di quel vincolo essenzialmente per il programma di attività che il Governo si dà da qui a luglio, per un verso, e da qui all'autunno per altro verso.

Quali sono le leggi di particolare urgenza e rilevanza che a mio avviso potranno legittimare questo Governo ad andare avanti intanto oltre la sessione estiva e poi anche ad affrontare le elezioni amministrative? Sono almeno due (ma se ce ne fosse una terza non sarebbe male): le leggi di sostegno al lavoro, la legge elettorale per le elezioni comunali e provinciali ed eventualmente dentro questa, con le stesse urgenze, la legge di sostegno alle imprese.

Non v'è dubbio che i cittadini di Sicilia sono assolutamente sconcertati e probabilmente distanti sempre più dalle istituzioni perché le realtà politiche di governo non rispondono alle attese così come da loro auspicato.

Alcune maggioranze, le maggioranze, le forze di governo si legittimano se sono in grado di dare le risposte alle urgenze ed ai bisogni dei cittadini.

Queste leggi devono essere fatte entro la chiusura estiva, pena la fine delle ragioni di essere di questo Governo.

Personalmente aderisco all'idea della formazione di una grande area moderata alternativa alla sinistra; e come adesione di tipo strategico a questo presupposto della politica e delle alleanze nel territorio nazionale e regionale darò il massimo del contributo possibile all'approvazione di tali leggi, avvertendo tuttavia che il sostegno alla maggioranza, che nasce da una valutazione autonoma che faccio circa il valore

della costruzione di un'area moderata, non può essere più acritico come di fatto è stato fino a questo momento.

Avverto, infatti, delle condizioni non sempre condivisibili del percorso che andiamo compiendo, avverto delle insufficienze nelle logiche di Polo e di Ulivo; ancora cito l'onorevole Granata per dire che non convince questa bipolarità centrata sul Polo e sull'Ulivo, avvertendo che le prove date dagli stessi, anche in ambito nazionale, intorno ai lavori della Bicamerale in particolare, non sono prove che incoraggino o che spingano ad accettare come dato costante e forte della politica questi elementi di riferimento.

Sono dell'avviso, invece, che queste prove, quelle ultime, più che dare il segno della forza di questi soggetti, danno il segno della necessità di modificazione degli schieramenti bipolari.

Ritengo, inoltre, che sulla bipolarità bisogna insistere: tutto ciò che è emerso dai lavori della Bicamerale, in tutti i settori affrontati dalla stessa, è indice di una incapacità a disegnare gli elementi della modernità in termini di chiarezza, di propositività, di piena accettabilità.

Pertanto, la mia adesione alla linea della maggioranza ipotizza un allargamento dell'idea di Polo, anzi, vorrei dire di più: una modificazione dello stesso essere dei partiti del Polo con altri soggetti all'interno dell'area moderata. Quindi, cercherò, nei limiti di quello che mi sarà dato di fare, di aiutare questo cammino, ritenendo complessivamente non positivo il ristagnare delle logiche della bipolarità sulle forme che esse hanno assunto recentemente.

Mi chiedo allora: cosa ipotizzare nel caso (che io non auspico) in cui il Governo e la maggioranza fallissero?

Chi pensa che a questo Governo, e a questa maggioranza se ne debba sostituire una che possa soltanto essere legittimata da logiche di ampliamento della stessa, a mio avviso percorre le strade del ritorno a logiche superate, intorno alle quali non è possibile organizzare il futuro. E dico questo ribadendo che la mia adesione alle linee della maggioranza è un'adesione autonoma, e tuttavia non appiattita, anzi che ipotizza una diversificazione di tale area, di tale modo di porsi di questa maggioranza.

Una soluzione di tipo diverso può soltanto ripetersi, in termini di nuova struttura, le condi-

zioni della maggioranza che è venuta fuori dalle elezioni; e sarebbe una sorta di considerazione non positiva dell'esperienza dello stesso Governo.

E tuttavia sarebbe un atto di responsabilità ritenere che l'avvio della stagione delle riforme possa essere attraversato da una crisi di governo, se non si arrivasse ad approvare le leggi che sono state indicate come urgenti e sulle quali concordo.

L'altra soluzione possibile è soltanto di tipo istituzionale, legata all'approvazione delle riforme essenziali per la Sicilia e, quindi, eventualmente, al ricorso anticipato alle urne.

Questo, a mio avviso, è il cammino che dovrebbe seguire l'Assemblea e per il quale mi impegnerò sui temi indicati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adragna. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raccolgo senz'altro l'invito della presidenza ad essere abbastanza breve, non tanto perché ci sono ancora diversi colleghi iscritti a parlare, o perché l'ora può anche diventare tarda, quanto per il dibattito, venuto fuori dall'intervento del Presidente della Regione - che ha voluto dirci che cosa è avvenuto, quale dinamica politica si è determinata - e a seguito delle dichiarazioni del Capogruppo di Alleanza Nazionale (che avevano, inoltre, provocato una "sofferenza" nel Governo, che, a sua volta, a ben ragione, aveva fatto richiedere una sospensione della seduta e delle attività).

Credo, quindi, che il dibattito, per le dinamiche descritte, sia abbastanza scontato, se non si inserisse in questo contesto un fatto che, a mio avviso, merita di essere evidenziato.

Non è sufficiente per tranquillizzare i siciliani e l'Assemblea la frase pronunciata dal Presidente: il Governo esiste. Ha dichiarato che il Governo esiste se c'è una maggioranza, peraltro ricordando un concetto di «catalana» memoria: il Governo esiste se c'è una maggioranza, la maggioranza c'è e il Governo può continuare ad operare.

Questo era il concetto di fondo con cui tutti quanti avremmo dovuto e dovremmo tranquillizzarci e, quindi, dovremmo cominciare a ve-

dere finalmente gli effetti che il Governo dovrebbe produrre.

Ma, a mio avviso, ha dimenticato un passaggio. È proprio questo che non va nel modo di intendere un Governo: il Governo è tale se riesce a governare i problemi che ci sono, se riesce a dare le risposte che sono state inserite all'interno di un programma. E il 18 luglio dell'anno scorso è stato assunto l'impegno, è stata fatta una «scommessa», per usare il termine adoperato in quella seduta, con cui il Governo si misurava per potere avere da quella maggioranza il sostegno che poi potesse continuare a farlo esistere.

Un Governo esiste se riesce a rispettare l'impegno che c'è all'interno di quel programma che dovrà determinare le risposte da dare ai siciliani. La maggioranza non può essere solo un aspetto numerico, non può solo consistere nel tendere, da parte dei capigruppo della maggioranza e dei deputati della maggioranza, a misurarsi quotidianamente su come realizzare i singoli passaggi e i relativi ordini del giorno che in ogni seduta si presentano. Quando viene meno la capacità di produrre risposte, quello è il momento in cui ci si interroga se quella maggioranza ancora può misurarsi e sostenere un Governo siffatto.

A mio avviso, è quello il momento assolutamente importante per definire il futuro, non dell'Assemblea ma della Sicilia, e di definirlo non soltanto attraverso l'annunciazione delle riforme che ne dovranno determinare il cambiamento, ma con la realizzazione di tali riforme che troppo spesso sono state annunciate, troppo spesso se n'è parlato nel senso di preconstituire un passaggio in avanti della Sicilia. E troppo spesso, quando parliamo di riforme, intendiamo il cambiamento di un tipo di lotta, di un costume, di una cultura.

Abbiamo auspicato di non ritrovarci ancora una volta sui giornali di tutto il mondo nei quali promuovono *tour* turistici della mafia in Sicilia e si chiede alle agenzie di viaggio di venire a fare turismo, a visitare i luoghi dove sono stati compiuti delitti di mafia, nei luoghi dove sono stati vissuti momenti eccezionalmente tristi per quest'Isola.

Onorevole Presidente, il cambiamento culturale che queste riforme, più volte annunciate e

sistematicamente eluse, hanno determinato, è l'assoluta mancanza di credibilità nell'azione di questo Governo. È questo il problema reale; l'assoluta incapacità di dare all'esterno la sensazione che dalle parole si passi finalmente ai fatti.

Onorevole Presidente, in ogni dibattito svoltosi in quest'Aula, ogni qualvolta la si è attaccata, per motivi riguardanti il suo passato e le collusioni presunte tra la sua persona e la mafia, il Partito Popolare sistematicamente non ha tenuto conto di tutti quei passaggi che del suo passato le si contestano.

Abbiamo sempre, non ultimo con l'intervento dell'onorevole Lo Monte in occasione della discussione della mozione di sfiducia presentata nei suoi confronti per alcune situazioni in cui lei poteva essere incappato, voluto soffermarci sull'incapacità politica che il suo Governo oggi manifesta ai fini della soluzione dei problemi dei siciliani.

Allora Presidente, le dichiarazioni di Alleanza nazionale e le perplessità che le hanno fatto nascere, la sofferenza del Governo - quanti termini nuovi; non li conoscevo. Sapevo che esisteva l'espressione «crisi di Governo», che ha un suo significato specifico, ma «perplessità», «sofferenza del Governo», «incomprensione d'Aula», sono modi di dire da aggiungere in un vocabolario speciale che qualche volta dovremo pur scrivere. L'«incomprensione d'Aula» a mio avviso è un'espressione che mette in evidenza la difficoltà a dire con chiarezza come stanno le cose.

Non si aspetti questo Governo di avere risolto i suoi problemi! Non si aspetti questo Governo di trovare nella maggioranza che lo sostiene la possibilità di produrre risultati che dovrebbero essere conseguenti alle dichiarazioni enunciate.

Non vorrei che anche il suo Governo fosse rappresentato dalla «tela di Penelope», per cui, se durante il giorno, attraverso i *mass media* lei dichiara di preconstituire dei percorsi che portano a produrre risultati, al di là di queste sue dichiarazioni giornaliere durante la notte avviene qualcosa che sistematicamente sfilata e vanifica qualunque suo tentativo di buona volontà; e ciò ogni qualvolta si discute di portare avanti questa nostra Sicilia.

Ritengo, pertanto, che quest'«incompren-

sione d'Aula» non la debba far dormire serenamente, onorevole Presidente. Quando si parla e si discute che «a' da passà» l'estate, e poi pensiamo alle riforme che annunciamo, che cosa possono riguardare queste riforme, Presidente? Il lavoro? Possono riguardare la possibilità di dare risposte serie al problema? Con quale legge? Con questo cosiddetto pacchetto sul lavoro che il Governo Provenzano si appresta a mettere in atto; e che non costituisce altro che una serie di interventi non innovativi, così come dice lo stesso titolo «Interventi ordinari»? Ma quando mai! Sono tutti tipicamente inquadrabili nella tematica della defiscalizzazione degli oneri sociali, che sono proprio quegli interventi classici emergenziali nelle aree depresse.

Queste misure che vengono chiamate «interventi ordinari per la nuova occupazione aggiuntiva in Sicilia» non sono altro che operazioni con caratteristiche generali e generalizzanti, indirizzate ad una sorta di toto-settori e che hanno la caratteristica di prefigurare interventi a pioggia del tipo «non scontentiamo nessuno», o del tipo (ancora peggio!) «per ora tiriamo a campare».

Non può essere sicuramente questo il modo di utilizzare le risorse finanziarie senza una reale prospettiva che inneschi una procedura e un circolo virtuoso che faccia finalmente uscire fuori la Sicilia dal circolo vizioso; che dia la possibilità al tessuto siciliano di trovare lavoro attraverso una diversa cultura. Ecco perché sono d'accordo quando si dice che il lavoro socialmente utile non può che essere un «pannicello caldo».

Dobbiamo cominciare ad inserire possibilità che determinino capacità di intervento del credito, che consentano all'imprenditore di attivarsi, che realizzino servizi presso gli enti locali, i quali, a loro volta determinino risorse. Il credito dovrà intervenire elaborando questo circuito virtuoso e consentendo di uscire fuori dal vecchio sistema, immaginando la risorsa come l'opportunità concretamente utilizzata.

La disponibilità di risorse, onorevole Presidente, è un altro grosso problema che abbiamo in Sicilia; è un circolo vizioso in cui ci troviamo e da cui non riusciamo a venire fuori.

L'effetto tangentopoli, per esempio, che in maniera perversa si è determinato e che ancora

una volta verifichiamo, costituisce un blocco. Il blocco di risorse che non vengono spese, cantierate, messe a disposizione perché c'è qualcuno che ancora non firma perché ha paura probabilmente delle conseguenze che potrebbero derivargli; ha paura perché potrebbe ritrovarsi in difficili situazioni giudiziarie e, magari, scoprire poi che il tutto può non essere addebitato a lui; ma non firma anche perché probabilmente prima gli arrivava qualcosa in tasca e ora non gli arriva più.

Io dico che, nell'uno e nell'altro caso, tutti coloro che non firmano debbono andare a casa!

Ecco perché penso che anche se parliamo di riforma della Amministrazione regionale, onorevole Presidente, non sarà facile. Non sarà facile perché, quando parliamo di riforma della normativa sull'organizzazione dell'Amministrazione regionale, quando parliamo dell'ordinamento degli uffici, quando parliamo del personale dell'Amministrazione regionale, sappiamo che anche in questa materia occorrerà una forte inversione culturale e del modo in cui realizzare questo tipo di percorso. La prima cosa da realizzare, e che soprattutto dovrà costituire la novità di questa riforma, è la distinzione dei ruoli fra gli organi politici e la burocrazia e l'attribuzione di autonomia gestionale alla dirigenza.

È la scommessa che dobbiamo fare, è la scommessa su cui indirizzarci.

Ma tutto questo, tutte queste riforme di cui parliamo, dimostrano alla Sicilia che è il lavoro che manca e che il lavoro che c'è è nero. E il lavoro nero, Presidente, costituisce in Sicilia una delle piaghe più gravi, più grandi; e ancora, in tal senso, non riusciamo a dare risposte. Le altre regioni in Italia si stanno attrezzando, noi ancora non siamo in grado di dare risposte che possano costituire un primo passaggio importante per l'emersione di questo lavoro.

Allora, tutto ciò può essere realizzato solamente se si dà la possibilità all'esterno di recuperare una credibilità effettiva. Ed è questo che, a mio avviso, ci fa correre il maggiore rischio.

Vede, onorevole Presidente, mi convinco sempre più che è in questa fase, e solo in questa fase, che si è deciso di tirare a campare e quindi di mantenere questa maggioranza con questo Presidente. Onorevole Presidente, lei

può stare tranquillo in quanto non lo squalificheranno neanche se dà morsi, come ha fatto Tyson, a tutti e quattro i capigruppo della maggioranza; può andare avanti! Aspetteranno, però, il momento più opportuno, aspetteranno il momento in cui decideranno al di là dei problemi da risolvere, al di là del modo con cui si potrà determinare una maggioranza che abbia veramente a cuore la risposta da dare ai problemi della gente; al di là di questo, riprendendo la frase detta dall'onorevole Di Martino, quella «danza macabra» diventerà sempre più incessante.

Onorevole Presidente, io sono preoccupato. Sono preoccupato perché quegli stessi soggetti che, pur lontani dalla Sicilia, hanno deciso che questo non è il momento, al momento meno opportuno probabilmente faranno sprofondare questa Assemblea e questa Sicilia ad un livello in cui sarà ancora più difficile gestire la crisi (non so più se chiamarla crisi; forse con tutte le parole che sono state usate dovrei trovare un altro vocabolo).

Noi del Partito Popolare siamo preoccupati e crediamo sempre più sulla necessità di quei passaggi politici che dovranno determinare in quest'Assemblea, nella politica, una coniugazione sempre più forte fra la risoluzione dei problemi e la disponibilità di una classe politica che riesca ad interpretarla attraverso maggioranze che non possono essere semplicemente individuate come posizioni bipolari (mi trova su alcune fasi perfettamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Nicolosi). È assolutamente necessario che in questo frangente si spinga ancora di più in avanti; si spinga in avanti la consapevolezza che è passato ormai il tempo di organizzare agguati, risse, sabotaggi e ogni quant'altro ci faccia regredire.

Occorre più che mai determinare passaggi che diano credibilità alle Istituzioni; determinare credibilità soprattutto nella capacità di risolvere i problemi della gente.

Questo suo Governo non è all'altezza, onorevole Presidente, in quanto non riesce a dare queste risposte!

Ci auguriamo, pertanto, che si possano determinare con maggiore convinzione tutti i passaggi opportuni, affinché alla fine, si faccia giustizia, anche sul modo di intendere la politica.

Onorevole Presidente, le regalerò uno statuto. È lo statuto del «Parnaso», un'associazione nata a Canicattì (si immagini!) e che risale ai tempi di Carlo V.

L'articolo 1 dello statuto del Parnaso recita «Il Parnaso è» Io non vorrei che qualcuno avesse adoperato un articolo di tale statuto per determinare, semplicemente per statuto, che lei in questo momento, così come dice l'articolo 5 di questo statuto, è immortale e infallibile (quindi, lei è salvaguardato perché per statuto può dire quello che vuole), per proseguire con «e se fra quello che gli scappa detto e la verità vi sia discrepanza, è la verità da essere corretta e non lui».

Uno statuto del genere le farebbe veramente comodo, onorevole Presidente, ma non è lo Statuto della Regione siciliana!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non impiegherò molto tempo in questo intervento, francamente credo non ne valga molto la pena, non solo per le ragioni che qui sono state dette dai colleghi quando hanno rilevato la disattenzione e la distrazione, (e adesso diciamo anche le assenze) con cui l'Aula segue questo dibattito, ma anche perché, in realtà, l'esito è del tutto scontato, e oserei dire che era già scontato fin dal momento in cui il Presidente, la settimana scorsa, aveva chiesto la sospensione dei lavori parlamentari per potere fare una verifica della maggioranza.

Già subito, fin dai primissimi giudizi che abbiamo dato sulla richiesta avanzata dal Presidente, avevamo, non dico paventato, ma addirittura previsto l'esito che avrebbe avuto questa supposta verifica. E, devo dire, che forse siamo stati perfino un po' troppo pessimisti. Avevamo previsto un qualche turbamento, ancora qualche giorno di «tira e molla», qualche accenno di contrasto e poi una composizione finale.

In realtà, la cosa è andata ben diversamente. Nel giro di ventiquattro ore è cambiato il tono delle dichiarazioni degli esponenti della maggioranza. In una riunione che si è tenuta a Roma in non più di due ore è stata composta la contraddizione che si era aperta, non solo in occa-

sione dell'elezione dei CO.RE.CO., ma che si era già affacciata in altre circostanze, anche su questioni di merito come quella relativa alla pesca. Oso dire che, forse, il Presidente e la maggioranza hanno voluto tacere sui rilevanti contrasti, anche concettuali, in merito ai rapporti all'interno della maggioranza e all'azione di Governo. Cosa che del resto molto onestamente è stata ammessa dall'onorevole Granata, il quale, intervenendo questo pomeriggio nel dibattito, ha smentito il Presidente della Regione perché ha dichiarato che, in realtà, non si tratta di leggere incomprensioni, come minimizzando aveva voluto definirle il Presidente della Regione, ma di vere e proprie divergenze politiche - addirittura "profonde divergenze politiche", ha detto l'onorevole Granata! E io credo che gli vada dato atto di estrema sincerità e, anche, se volete, di una certa lucidità nel prendere coscienza dei problemi che oggi travagliano la maggioranza.

Certo, poi, siccome la verifica si è composta in un certo modo, siccome da parte di Alleanza nazionale c'è volontà in tutti i modi di portare avanti questa azione di Governo, non solo per gli obiettivi che essa si propone - che può cogliere o non cogliere, ma che comunque rimangono nell'orizzonte programmatico della maggioranza -, quanto perché questo partito ci sta di giorno in giorno, sempre di più, facendo ricredere su un giudizio che avevamo dato in passato. Ritenevamo il gruppo di Alleanza nazionale tanto attaccato ai principi ed anche alla propria esperienza politica del passato, da comportare una certa rigidità di atteggiamento e una scarsa flessibilità nei rapporti con i partner di Governo, ma evidentemente prevale in questo partito una voglia di conservazione di posizioni acquisite che fanno premio sul resto.

Però, dobbiamo anche dire che non sfugge ad Alleanza nazionale che questi contrasti potranno riproporsi. E vorrei dire che non sfugge neanche alle altre forze della coalizione, quelle più collocate nell'area di centro del centro-destra.

Se ho ben capito, da una lettura delle dichiarazioni successive alla riunione di Roma, devo interpretare che quelle dichiarazioni non vogliono significare, onorevole Presidente, quello che lei, in modo ottimistico, ha voluto trasmettere come messaggio ai siciliani ed anche a que-

st'Aula. E cioè che non è lei un Presidente a tempo, che è un Presidente che ha davanti una prospettiva che supererà non solo l'autunno, ma anche le elezioni amministrative: andrà avanti, si pone un orizzonte programmatico davanti a sé di notevole peso e di notevole spessore. Però, in realtà, le dichiarazioni dicono altro; le dichiarazioni dicono che la vicenda è complessa: Presidente della Regione rimane l'onorevole Provenzano, la maggioranza è questa. Certo, fintantoché non si aprono nuove questioni! Ci mancherebbe altro!

Nessuno di noi ha mai supposto che qualunque forza della maggioranza intendesse aprire una crisi a freddo, al buio, a tavolino. Nascono dei contrasti e la cosa che a me, credo, preme rilevare è che di fronte a possibili contrasti (non so di che livello, non so di che natura) le altre forze della maggioranza non escludono ulteriori profonde tensioni che possano portare anche a momenti di scontro e possibilmente anche di crisi. Non lo nascondono - è detto lì, tra le righe di quelle dichiarazioni che seguono un accordo politico - e proprio perché seguono un accordo realizzato pochi minuti prima, non possono che, comunque, dare a queste preoccupazioni una veste quasi fisiologica nei rapporti interni alla maggioranza.

In realtà non è così; infatti, dette e dichiarate subito dopo l'accordo, vogliono dire esattamente quello che noi abbiamo inteso: questa è una maggioranza, questo è un Presidente che ha un tempo prefissato e che alla prima occasione si riapriranno per intero i contrasti e le contraddizioni.

Onorevole Presidente, ancora non ho capito bene cosa sia successo a Roma. Mi sono posto una domanda, e come me credo tanti altri colleghi, tanti lettori di giornali come siamo noi, tutti in circostanze come questa: cosa è successo? In due ore si ha un accordo che supera contraddizioni che in quest'Aula sembravano ormai avere raggiunto il limite della crisi! Addirittura, «voce dal sen fuggita», il Presidente aveva dichiarato: «siamo sull'orlo della crisi» e, addirittura: «Questo è un Governo in crisi». Poi, lei si è corretto immediatamente, a seguito di alcuni mugugni dei suoi assessori, ma questa è una frase che lei, onorevole Presidente, ha pronunciato.

Quindi, non può essere che in due ore una si-

tuazione quasi di crisi possa essere ricomposta nonostante l'intervento di autorevolissimi esponenti: da Berlusconi a Fini, a Casini, e quant'altro spreco di autorevolezze varie.

Allora, forse i motivi di quella crisi erano futili? E allora ci chiediamo perché lei ci abbia fatto perdere una settimana di tempo, abbia provocato questo trambusto, abbia dato la sensazione che fossimo di fronte a cose talmente gravi da richiedere addirittura una verifica di maggioranza fatta a Roma, non in Sicilia, e fatta non durante una sospensione d'Aula, ma dopo la sospensione di una settimana dei lavori parlamentari.

Credo, pertanto, che questo Parlamento e tutti i siciliani abbiano diritto di capire perché questa reazione spropositata rispetto all'entità; eppure i presupposti per una crisi c'erano tutti ed erano talmente pesanti da richiedere giustamente l'intervento del Presidente, che avesse le caratteristiche di cui abbiamo parlato e quindi anche il rinvio a Roma della sede in cui raggiungere un accordo.

In questo caso, mi consenta, onorevole Presidente, due ore sono troppo poche per comporre contrasti di tale rilevanza e di tale portata. Dobbiamo allora dedurre che quello non è un accordo vero, ma soltanto di facciata, probabilmente perché al momento non esistono alternative, perché - se vogliamo usare una frase un po' volgare - lei ancora non è sufficientemente «bollito».

C'è qualcosa che non quadra nell'andamento di questi giorni delle vicende interne alla maggioranza.

Allora riteniamo che avere impegnato l'Assemblea, la stampa e tutti noi in questo dibattito sia francamente eccessivo rispetto a quello di cui abbiamo effettivamente bisogno; riteniamo anche che forse si poteva risparmiare tutta questa propaganda e aggiungo: non so con quanta dose di autolesionismo sia stata fatta, ma si poteva evitare anche il viaggio a Roma.

Devo dire che della prima Repubblica rimpiango molto poco, però - quantomeno - c'era un certo stile; diciamo pure che c'era anche un certo pudore su alcune questioni, probabilmente dovuto anche ad un costume o al malcostume che si era consolidato, un costume di cui si trovava traccia nei comportamenti delle forze politiche.

Anche con le vecchie maggioranze si tenevano le riunioni a Roma, soprattutto con gli esponenti del vecchio centro-sinistra, ma non erano mai così ostentate, quasi si fosse trattato di una festa e quindi per recarsi da Berlusconi e da Fini sono andati tutti a tagliarsi i capelli ed hanno messo il vestito nuovo.

Ma ci rendiamo conto o vi rendete conto di quale mortificazione fate provare a questo Parlamento, alla politica siciliana, a voi che esprime cariche istituzionali di un certo livello?

Non escludo, né critico l'esigenza di raccordarsi, di prendere consigli, di consultarsi con gli organi dirigenti nazionali dei rispettivi partiti, ma quello che fa veramente specie è il trasferirsi armi e bagagli a Roma per farsi dare la benedizione, per fare decidere fuori dalla Sicilia le questioni che riguardano la Sicilia.

Non so se vi rendete conto che non sarete mai credibili quando solleverete il problema dell'autonomia, quando solleverete il problema del contrasto con il Governo nazionale, con lo Stato, quando solleverete le questioni che avrete voluto sollevare - devo dire negli ultimi tempi credendoci molto meno che nel passato. E probabilmente le ragioni sono di natura politica e varrebbe la pena approfondirle ulteriormente.

Ho sentito approfondite analisi sulla crisi dell'autonomia siciliana, proprio nei giorni in cui discutiamo di federalismo alla Bicamerale, su come rilanciare o meno l'opzione autonomistica della nostra Regione nell'ambito dello Stato federale.

Devo dire che una delle ragioni (certo non la principale, quella che faceva da corollario che ho sentito addurre, - pensate, da uomini inospettabili come, per esempio, il senatore Alessi o anche da studiosi intervenuti nel dibattito da noi recentemente organizzato con parecchi docenti universitari) era che l'autonomia è entrata in crisi perché c'è stata anche scarsa autonomia dei partiti siciliani dai rispettivi organi dirigenti nazionali. Una delle ragioni è stato il centralismo dei partiti che non ha consentito alle forze politiche di esprimere liberamente, nell'ambito siciliano, delle politiche coerenti secondo i punti di vista, secondo i problemi, secondo anche le esigenze del nostro popolo.

Benissimo: ora si può più o meno condividere quest'analisi, però non c'è dubbio che questo

elemento viene sottolineato come problema e, analizzato per il passato, viene riproposto pari pari, perfino con aggravanti. Considero, infatti, un'aggravante la circostanza che si spostino interi gruppi dirigenti; non si tratta, infatti, di tre, quattro persone, ma del Presidente della Regione, dei segretari regionali, dei capigruppo e di non so quali altre forze che si recano a Roma. E non è la prima volta che questo avviene: lo hanno fatto al momento in cui hanno deciso - avete deciso - le cariche istituzionali: il Presidente della Regione, gli Assessori. I giornali ci hanno detto e raccontato che le scelte che riguardano il quadro politico e anche la struttura della Giunta si decidevano nella cucina di Berlusconi mentre c'era qualcuno che armeggiava ai fornelli. Inoltre, perfino per quanto riguarda le dichiarazioni programmatiche, le scelte di questa maggioranza e di questo Governo si sono fatte in una riunione a Roma. Perfino la legge finanziaria, la proposta che il Governo regionale ha presentato è stata scelta, decisa e scritta a Roma, al punto che poi, nelle commissioni, il Governo non era neanche in grado di difenderla perché non ne capiva la *ratio*, non ne capiva la logica, appunto perché non era stata maturata, ma scritta e decisa...

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Era stata scritta a Bonn, in Germania; per questo non la capivamo!

CAPODICASA. In Germania? È anche possibile, considerato i buoni rapporti dell'onorevole Buttiglione con Kohl. Ma, onorevole Presidente, lei ha poco da ironizzare perché perfino in questi giorni il suo assessore al territorio ha elaborato il testo di recepimento della legge Galli - si dice ormai che da due, tre mesi circoli questa bozza di disegno di legge - che però non viene presentato perché è a Roma per essere visionato non si capisce bene da quale struttura o sovrastruttura che ha il compito di controllare perfino gli atti di Governo di questa portata.

Onorevole Presidente, risparmiatemi tutto questo! Francamente è deprimente! Io capisco che ci possa ancora essere l'imperizia, ma dotatevi di strutture adeguate! Dotatevi di consulenti all'altezza! Fate uno sforzo! Ma non credo che l'Assemblea e il Governo possano essere

eterodiretti, cioè diretti da gente che sta fuori! Per cui poi, proprio perché diretti da fuori, da gente che non conosce i meccanismi interni, le logiche interne, i rapporti che intercorrono, fate quelle brutte figure in cui siete incorsi in più occasioni, in Aula e in Commissione.

NICOLOSI. Usiamo le videoconferenze!...

CAPODICASA. Sì, forse è la cosa migliore! Ma noi possiamo navigare su Internet, possiamo fare qualche cosa di più sofisticato dal punto di vista della telematica, perché la scienza, la tecnologia ci mettono a disposizione strumenti migliori che non il semplice telefono e, probabilmente, in tempo reale ci consentono di potere almeno ragionare con cose un po' più congrue.

Adesso leggiamo che si è costituita una cabina di regia, per usare un termine abusato. Ora, non so dire bene chi sarà il «regista massimo» di questa cabina di regia, quello che deciderà su chi deve stare in campo e su chi deve stare in panchina e quali devono essere gli schemi da giocare in campo, però, anche questo, non le sembra un qualcosa che va oltre, che in qualche modo vi limita anche sul piano dell'autorevolezza istituzionale, oltre che politica?

Non so, ma forse l'autolesionismo cui facevo riferimento poc'anzi è solo un elemento di tutto questo. Probabilmente c'è qualcosa di più, cioè una maggioranza, ecco il punto politico, che non sta insieme per ragioni politico-programmatiche profonde. Avete bisogno di questi orpelli, di queste sovrastrutture, di questi elementi estranei che secondo la vostra logica dovrebbero comporre i contrasti che invece, essendo di ben altra natura - la prego, onorevole Presidente - scoppieranno comunque.

E, allora, per non farla molto lunga, vorrei dire che, a mio parere, oggi ho il dovere di tenere testa alla sfida che avete voluto lanciare.

Vedete, nessun fremito è corso nell'Aula - tanto meno leggendo i giornali - quando lei uscendo da quella riunione ha detto: "adesso il Governo si rilancia; si rilancia la maggioranza, i cinque punti programmatici". Non è corso nessun fremito perché questo Governo e questa maggioranza quello che sul piano programmatico avevano da dire, lo hanno già detto!

A me dispiace per l'onorevole Miccichè, il

quale è bravissimo a spararne una più grossa dell'altra! Avrà un suggeritore speciale, qualche *ghost writer*, direbbero gli inglesi; qualcuno che gli suggerisce le cose che dice, ma davvero le spara troppo grosse!

Adesso si è inventato un'altra verità: che nientedimeno il Presidente della Regione, questo Presidente, passerà alla storia! Io, al posto del Presidente, farei gli scongiuri di fronte a questa frase. Siccome è sicuro, e lo sa anche l'onorevole Miccichè, che non passerà alla storia per le cose che ha fatto, per le cose che farà, perché dopo un anno non ha fatto esattamente nulla e non credo che lo farà nei prossimi due - tre mesi di vita che ha ancora questo governo, c'è il rischio che, se dovesse avere ragione l'onorevole Miccichè, questo Presidente passi alla storia per qualcos'altro.

Allora è bene che l'onorevole Miccichè si dia una regolata, rientri un po' nei ranghi, la smetta di dire simili sparate che forse possono raccogliere qualche applauso ad una *convention*, servire a preparare il clima per le presentazioni di Musotto, ma che sicuramente non danno il senso di un gruppo dirigente, di una guida, di una direzione del partito - che tutto sommato, è il partito di maggioranza relativa di questa Regione - con i piedi per terra, capace di ragionare con la testa e di dare affidabilità anche quando fa propaganda. Perché c'è modo e modo di fare propaganda: ci può essere un modo di calcare la mano, di sollevare, di enfatizzare un concetto, ma il concetto deve essere giusto; infatti, se si enfatizza un concetto sbagliato, non siamo più nell'ambito della propaganda, ma siamo nell'ambito della farneticazione.

E un uomo politico di questo livello non può abbandonarsi alla farneticazione; e siccome siamo in clima di libertà di giudizio la gente giudica (come si suol dire: "la gente mormora"), e quando si fanno certe affermazioni i mormorii sono di basso livello e si scade così perfino nel ridicolo.

Non voglio darvi troppo peso, ma ho visto che i colleghi del centro-sinistra, ed anche qualche collega del centro-destra, sono stati molto impegnati ad approfondire, per smontarle, le poche dichiarazioni che qui il Presidente ha fatto. Ma che c'è da smontare? Non mi pare che neanche sia il caso.

Discutiamo del risanamento finanziario se c'è stato o non c'è stato; il punto che questa maggioranza porta a proprio vanto è quello di avere ottenuto un prestito.

Onorevole Pellegrino, a lei che è stato assessore al bilancio chiedo perché andassero deserte le gare. Non perché lei fosse meno credibile dell'onorevole Tricoli o del presidente Provenzano, ma perché non si era fatta quella scelta che successivamente è stata fatta, cioè quella di delegare al creditore cespiti, entrate che sono di carattere tributario. Mai la Regione era voluta arrivare a tanto, a cedere i beni di famiglia; come si dice: i mobili! Invece questo Governo c'è arrivato.

Sfido chiunque a non dare un credito alla Regione, a qualunque regione, a qualunque sgangherata regione avendo la certezza che, prima ancora che i versamenti vengano fatti alla Regione, vanno pagati intanto ratei di mutuo. Questa è la delega.

Possono anche non pagarsi gli stipendi, si può non pagare la luce elettrica, il telefono: prima vanno pagati i ratei di mutuo.

La critica che muovo al Governo in questo caso è ancora più pesante perché, se questa scelta doveva essere fatta, non si capisce perché non l'abbia fatta con un istituto di credito siciliano, considerata proprio la crisi in cui versano questi istituti.

Se dovevano essere realizzati patti talmente vantaggiosi per il creditore, perché dovevamo andare presso la *Crédit Suisse*, una banca straniera? Non potevamo rivolgerci ad una banca italiana, ad una banca siciliana, se avessero avuto la liquidità?

Qui c'è qualche cosa che puzza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi.

In ogni caso ritengo che il Governo farebbe bene a tacere su questo aspetto e a non mostrarlo come medaglietta, una delle poche che assieme a quelle che il Presidente si è attaccato al petto in sede di replica alle dichiarazioni sulle mozioni di sfiducia, facendo saltare in aria alcuni colleghi della maggioranza e che è stato dimostrato, nell'arco di pochissimi minuti dalla sua replica, quanto fossero in realtà fasulle: è moneta falsa che non può essere spacciata perché subito salta agli occhi!

Allora, non discutiamo di questo. Può darsi

che elaboreremo il pacchetto lavoro, ma se non fosse perché tutto questo poi andrebbe a discapito del ruolo del Parlamento, io farei uno scherzo al Governo: come opposizione, discutendone con i colleghi, farei passare il disegno di legge dell'onorevole Provenzano, pari pari, senza cambiare una virgola; lo voterei perfino, ed andrei a vedere, dopo sei mesi, un anno, gli effetti sull'occupazione e sullo snellimento delle procedure prodotte da quel disegno di legge.

Non so se qualche collega si sia preso la briga di leggere la vacuità di quella proposta! È veramente sconcertante! Non c'è nulla! Abbiamo solo elencato alcune disposizioni già contenute nella legge n. 10 - ex 241 -, abbiamo ripetuto delle cose che erano già contenute nella legge finanziaria: le famose "grida manzoniane" che ogni volta vengono sempre più drasticamente ripetute perché quelle precedenti, che avevano il medesimo contenuto, non sono state osservate. Come si dice nel disegno, l'inosservanza di queste disposizioni serve come elemento per aprire il procedimento disciplinare sui dipendenti o cose. Come si fa a scrivere cose di questo genere? Solo un governo che sa di non governare la macchina, che non ha nessuna idea di come fare funzionare la burocrazia regionale pensa di poterlo fare adottando il bastone, pur sapendo che neanche il bastone serve, perché non è quello il sistema per far funzionare una macchina. Ma poiché noi non vogliamo fare il gioco del "tanto peggio tanto meglio", abbiamo presentato un disegno di legge composto di una cinquantina di articoli: quelli sì che snelliscono le procedure in materia di lavori pubblici, di piani urbanistici, di patti territoriali, di prestiti d'onore, di incentivi alle imprese; tutto ciò che noi abbiamo ritenuto possa concorrere a dare una spinta a questa sonnolenta economia dell'Isola così in crisi e depressa.

Però, credo che fare come fa il presidente della Regione, cioè lanciare quasi una sfida alle opposizioni su questo terreno, sia un po' temerario da parte sua, in quanto, alcuni di questi impegni lui sa bene che non è in grado di mantenerli.

Riforma della pubblica amministrazione: sotto questo titolo si può portare di tutto in quest'Aula e propagandarla appunto come riforma della pubblica amministrazione. Questo, in una

Regione con ventiduemila dipendenti e senza una pianta organica, dopo cinque anni dal decreto legge n. 29, non ancora recepito. Abbiamo dovuto mettere in minoranza la maggioranza - scusate il bisticcio - per fare passare un abbozzo di riforma che almeno riguardasse la dirigenza. C'è una maggioranza che non si cura neanche di recepire la legge Bassanini, la quale introduce elementi di notevole snellimento delle procedure che servono a rendere amica la pubblica Amministrazione, a rimuovere l'ostacolo principale costituito da insensibilità, da questa disorganizzazione. Qui, infatti, non c'è un fatto individuale delle persone, ma c'è un ostacolo dovuto al modo in cui è organizzata questa macchina, al suo essere farraginoso, ridondante e anchilosata in tanti suoi settori appunto da non essere né uno strumento per l'utenza, per il cittadino, né uno strumento per l'impresa e lo sviluppo economico della nostra regione.

Pertanto, proprio perché non do molto credito - lo dico francamente e forse sbaglio a farlo - alle dichiarazioni fatte, sia quelle di carattere politico, sia quelle di carattere programmatico, concludo con due precisazioni.

La prima: onorevole Presidente, in occasione del dibattito sulla mozione di sfiducia, lei aveva fatto dire ai giornali (la valutazione è stata ripresa anche dall'onorevole Granata) che per quanto riguardava le dichiarazioni che l'onorevole Miccichè aveva fatto sulla Procura di Palermo da parte del Presidente della Regione valeva molto di più il silenzio che non un suo pronunciamento. Ho avuto già modo di dire che mi sembra uno strano modo di parlare quello di fare silenzio, tanto più che il presidente di una regione non si può permettere, e tanto più il Presidente della Regione siciliana, di fare silenzio su questa materia. E, adesso, l'onorevole Miccichè ritorna sull'argomento con un attacco ancora frontale, addirittura minaccia la controquerela, continua a dire dei magistrati che sarebbero di estrazione comunista.

Con questo volendo dire cosa? Non ho capito. Io non so se ci siano giudici, magistrati, pubblici ministeri di estrazione comunista. Ma che cosa vuol dire? Che se un giudice, un pubblico ministero è di estrazione di Forza Italia o di destra, per ciò stesso sarebbe sospettato di parzialità nel modo di operare? Basta non avere scheletri nel-

l'armadio, basta avere la coscienza pulita e non avere nulla da temere e la verità verrà a galla! Infatti, i processi si fanno e, per farli, debbono esserci le prove. A che cosa serve questo accanimento, questo attacco ripetuto e ostentato in una occasione in cui è presente il Presidente della Regione? Anzi, addirittura in un'occasione volta a magnificare le lodi di questo presidente, per rilanciarlo dopo il rischio di una crisi, e con il Presidente della Regione che continua a tacere? Dobbiamo interpretare questo silenzio, onorevole Presidente, ancora come una eloquente dichiarazione e una presa di distanza dalle cose dette dall'onorevole Micciché o, invece, come ritengo probabile, come un assenso? Infatti, ancora dissensi taciuti non ne conosco, non ne conosco proprio in senso semantico: non riesco a vederne i segni.

Penso pertanto, onorevole Presidente, che lei abbia il dovere in quest'Aula non di alludere, ma di dire con chiarezza che quelle sono frasi che si respingono; non basta dire, o meglio, non serve dire, come fa l'onorevole Micciché, il quale distingue tra i successi degli organi inquirenti e della polizia. Significa, allora, che una cosa sono i PM e una cosa è la magistratura? I successi ottenuti in questi ultimi tempi nella lotta alla mafia, sono i successi delle procure? Come se ci fosse uno iato tra le due cose, come se fossero due cose sconnesse. E come si può affermarlo?

È pensabile ritenere che anche gli organi di polizia che indagano, se non avessero alle spalle una procura della repubblica di certo motivata nella lotta contro la mafia (pur con gli errori che può commettere) che è un simbolo, che insiste, che fa un'azione perfino educativa nei riguardi della polizia, che cerca, che stimola, che invoca e, io direi anche, che rimprovera a volte un abbassamento della guardia delle forze politiche, sono sorretti e stimolati da un qualcosa che serve loro per meglio svolgere il loro compito, per sentirsi parte di uno schieramento che combatte. O forse era meglio quando dalla Procura di Palermo si propugnavano altre idee, altre tesi e al massimo si lasciava qualche imbarazzatissima dichiarazione che lasciava il tempo che trovava?

Credo, quindi, che questa distinzione serva forse solo a giustificare gli attacchi che vengono

mossi alla Procura di Palermo. E mi chiedo (l'onorevole Granata è andato via) se nell'accordo di domenica rientri anche quest'attacco così profondo alla Procura di Palermo dell'onorevole Micciché. Considerato che uscivate freschi freschi da un accordo politico, devo supporre che questo attacco e questo atteggiamento ne facessero parte. Ritengo, onorevole Presidente, che, seguendo questa logica, siamo sulla strada sbagliata.

Non è vero che tutto il problema sta nel fatto se questa maggioranza debba o meno allargarsi ad altre forze; diciamolo molto francamente: si trattava dei tre deputati del Partito Socialista Siciliano. Sì, questo è stato una sorta di cartina al tornasole e l'onorevole Cintola farebbe bene a non nascondersi dietro il dito, o, peggio, dietro quelle patetiche dichiarazioni che fa ogni volta sugli inciuci. Se dovesse pagare all'onorevole D'Alema un tot ogni volta che pronuncia la parola "inciucio" - a D'Alema che ha introdotto nel gergo politico l'uso di questa parola -, l'onorevole Cintola si rovinerebbe, dovrebbe rimetterci l'intera indennità!

Ma il fatto vero è che questo stare al centro, fuori dai due poli, da parte dell'onorevole Cintola nasconde ben altro. Non lo considero né moralmente illecito, né disdicevole: ognuno risponde in politica delle azioni che fa e quindi anche delle scelte che compie, però, credo che serva, sia utile e tutto sommato faccia bene alla salute, che gli obiettivi vengano dichiarati per quello che sono; non si tenta fino all'ultimo minuto di realizzare un accordo, svanito il quale si fanno di nuovo questi attacchi pretesti di contrasto verso le forze della maggioranza e verso le forze dell'opposizione.

Allora, concludendo, onorevole Presidente, lei questa sera ci ha dato di nuovo la misura - con questa parata romana, con questa specie di caravanserraglio che si è riunito a Roma; tale infatti, lo considero, visto che come unico effetto ha avuto quello di incrementare il fatturato dell'Alitalia e non di risolvere i problemi -, lei oggi ci ha dato esattamente la riprova che in fondo questa settimana trascorsa è stata solo tempo perso e non ritrovato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bufardecì. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le fibrillazioni interne ad una parte politica siano assolutamente fisiologiche e non credo che queste possano comportare sconvolgimenti, traumi o meraviglie particolari. Ritengo le diversità che esistono all'interno dei gruppi essere motivo di crescita, di omologazione, circostanza di confronto che all'interno delle varie parti può creare anche momenti di difficoltà. Penso ciò esista anche sul fronte dell'opposizione, e con ciò non credo di dire una cosa che oggettivamente possa essere contestata: ritengo anzi che all'interno dell'opposizione vi siano posizioni molto più divaricate rispetto a quelle che possono esistere all'interno del Polo, ma ritengo altresì che la forza di una parte politica sia quella che attraverso le diversità - anche di origine - delle varie forze che compongono il Polo, giunga, dopo il confronto, ad una sintesi, ad un momento di comunione e riflessione unitaria.

Credo che questo sia un fatto fondamentale anche per un principio che in quest'Aula forse è stato trascurato, quello della stabilità, che è un elemento fondamentale di ogni Governo. E lo è ancora di più nei momenti in cui in una regione come la nostra è difficile la vita politica, in cui le difficoltà di carattere sociale ed economico sono così palesi. Per cui, la stabilità, secondo me, è un punto di forza; una stabilità che magari si riacquista per dare nuovo slancio attraverso un confronto serrato, duro se volete, ma comunque che porta ad un momento di riequilibrio per ricominciare.

Ho sentito scandalizzarsi del fatto che ci sono stati incontri romani, ma, vivaddio, quando si tratta di un problema come quello, cioè di un momento di riflessione sulla vita e la prosecuzione di un Governo, credo sia un argomento di rilievo nazionale: di rilievo massimo! Peraltro, l'attenzione dimostrata a livello romano sulla Sicilia, non solo dagli esponenti del Polo, ma anche da quelli dell'Ulivo, è sotto gli occhi di tutti. Quindi, non capisco perché ci si debba scandalizzare del fatto che una riunione si svolga ai più alti livelli; cosa che invece io ritengo significativa dell'importanza sintomatica del ruolo della Sicilia, dell'importanza del momento, molto grave, che sta attraversando la nostra regione.

E quindi perché tutti questi allarmi e queste preoccupazioni e il facile umorismo che ne deriva?

Si è parlato dei punti programmatici, ma nessuno ha detto che questi saranno tutti esitati nell'arco di quindici giorni. Vivaddio: è noto a tutti che riforme complesse e importanti - che dopo cinquanta anni non sono state fatte - come quella della pubblica amministrazione, hanno bisogno di un lasso di tempo ovviamente adeguato!

Il rilancio dei punti programmatici, che sono, a mio avviso, quelli elencati nel documento che è uscito dopo la riunione del Polo, è un fatto assolutamente oggettivo. Non c'è dubbio che noi abbiamo una emergenza lavoro, per la quale si è pensato anche all'applicazione di una "Tremonti" siciliana e su cui la Giunta sta già lavorando, oltre al fatto che determini disegni sul pacchetto lavoro sono già all'ordine del giorno dell'Aula perché esitati anche dalle Commissioni.

È chiaro che anche disegni di legge come quelli sull'accelerazione e sulla modernizzazione della spesa vengono ad avere una importanza notevolissima in questo momento storico, sapendo che lo sblocco di determinati lavori e il favore che il cittadino deve avere rispetto alla pubblica amministrazione e che la pubblica amministrazione deve avere nei confronti del cittadino costituiscono il raggiungimento di un livello di grande libertà, e quindi di regole nuove, di certezza dei tempi, di celerità nell'esitare la pratica; sono tutti fatti importanti.

Si tratta di disegni di legge già fatti e sui quali ci confronteremo in Aula. Questa maggioranza mi pare abbia dato dimostrazione di non essere arroccata su posizioni preconcrete: quando c'è stato bisogno e lo ha ritenuto opportuno ha anche accolto emendamenti, inviti e segnalazioni fatti dalla opposizione. Lo abbiamo fatto in più sedi, anche in sede di bilancio.

Quindi, sostenere che questo Governo non ha fatto nulla, è facile umorismo, è una battuta strumentale che ritengo non si possa accettare.

Per la "finanziaria", per esempio, al di là del fatto di non essere quella che magari si voleva all'inizio, c'è un confronto aspro; il regolamento comporta, lo sapete meglio di me, l'esigenza a volte eccessiva di un dialogo e di una mediazione.

Questa "finanziaria" però ha consentito di fare un bilancio che ha comportato una riduzione del passivo ereditato dalla passata legislatura di oltre 5.000 miliardi e di mutui che non si facevano.

Ci sorprende che ci si sorprenda del fatto che si è ottenuto un prestito; si è abbattuto un passivo di circa 3.500 miliardi e si è ottenuto un prestito che non si era ottenuto in precedenza perché i bandi andavano deserti! E non capisco perché ci si chieda il motivo per il quale questo mutuo non lo si è stipulato con banche siciliane visto che è così supergarantito: se le banche, avessero avuto la liquidità, diciamo noi!

Ma sapete tutti che le banche siciliane questa liquidità non l'avevano, e il fatto che banche estere, banche straniere abbiano dato fiducia alla Sicilia, a questo Governo regionale, è un dato sicuramente innovativo; un fatto nuovo e comunque positivo.

Strumentalizzare e ritenere che anche questo sia un fatto negativo, è ingiusto. Non significa nulla che imprese del Nord, che mai si erano avvicinate alla Sicilia, come la Zonin o altre grosse società internazionali, si siano interessate ad investire in Sicilia?

Questo, solo per indicare in poche battute i punti richiamati negli interventi precedenti, non volendo fare qui l'esame delle cose buone che ha fatto il Governo. Credo sia comunque miope non ritenerle tali: la politica strumentale comporta questo obbligo del dissacrare anche il fatto positivo, ma si tratta di un dissacrare che, tutto sommato, non aiuta effettivamente a risolvere i problemi e le situazioni difficili che viviamo oggi.

Ritengo importanti i punti programmatici che sono stati indicati per rilanciare questa attività del Governo e rilanciare altresì la nostra Sicilia.

Vivaddio, la legge elettorale è un altro di questi punti fondamentali. L'averlo richiamato sostenendo, con interventi come quello dell'onorevole Forgione, che ora quasi quasi si arriverà a un altro slittamento, che non la si farà più, mi pare una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Questa maggioranza si vuole confrontare su un disegno di legge elettorale perché ritiene necessario modificare, così come ha fatto con la legge che ha rinviato le elezioni all'autunno, questo sistema elettorale. Non condivido il dovere necessariamente, quindi, strumentalmente

attribuire patenti di nullità o viceversa, ritenere che non si faranno le leggi e non si porteranno avanti le riforme che si dichiara di volere fare, chiaramente con un confronto. Questi disegni di legge - lo sapete meglio di me - non si limitano ad essere esitati dalla Giunta, e non concludono il loro *iter* senza che in Commissione ed in Aula vengano presentati emendamenti.

Mi auguro che questo Parlamento sappia migliorare, sappia dare un contributo; non c'è una posizione assolutamente preconcepita - l'ho detto prima, ma mi piace ribadirlo - da parte di questa maggioranza nei confronti di tutte le indicazioni tendenti a dare un contributo positivo ai disegni di legge.

Credo che passi avanti se ne siano fatti; il fare soltanto una mera indicazione delle cose che si potevano fare e non si sono fatte, dimenticando le difficoltà procedurali e storiche che vive la Sicilia, penso sia un fatto troppo strumentale e assolutamente negativo.

Piuttosto, proprio perché attraverso quelle diversità si può giungere a risultati - sono convinto che si è giunti ad una fase di ulteriore rilancio -, occorre che tutti si faccia un passo avanti concreto, e non arroccarci in posizioni assolutamente ferme e preconcepite. Facciamo tutti un passo avanti perché la Sicilia e questo Parlamento hanno bisogno assolutamente di una visione che deve essere costruttiva.

Il gioco al massacro, il facile umorismo non aiutano la risoluzione dei problemi. Né tanto meno aiuta l'immagine della Sicilia l'ironica battuta fatta strumentalmente, che però può essere recepita come vera da chi ci ascolta. Queste cose non ci fanno onore; ci fa onore, invece, andare avanti su problemi che oggettivamente sono i più gravi che abbiamo di fronte e che dobbiamo risolvere andando avanti insieme confrontandoci, certi che da queste posizioni, dalle fibrillazioni registrate si sia finiti ad un ritrovato equilibrio che può solo fare del bene. Perché del bene fa la stabilità di cui peraltro la Sicilia ha bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero preparato ad una lunga conver-

sazione con il Presidente dell'Assemblea e con il Presidente della Regione (c'è stato un minuto in cui si riteneva che fossimo rimasti qui in tre o in quattro) però, visto che siamo di più, per rispetto ai colleghi, cercherò di non imitare l'onorevole Capodicasa che, pur avendo annunciato di voler parlare poco, ha parlato circa quaranta minuti.

E andiamo ai problemi: abbiamo un Presidente che, si dice, è uscito da uno stato di sofferenza; ne prendo atto e sono contento, onorevole Presidente, che sia uscito da questo stato.

Per la verità sulle questioni che si sono verificate, non è che ci volesse molta fantasia per considerarle complessivamente scontate.

Una verifica non poteva che confermare il quadro politico regionale e però, non poteva risolverne i problemi. Un'altra cosa scontata è che non ha risolto i problemi e le ragioni che hanno portato a questo stato di precrisi, che non è riconducibile semplicemente alla questione che è nata sui CO.RE.CO, che è sì una componente, ma non è una componente fondamentale; sarebbe una cosa troppo triste pensare che si arrivi a scontrarsi per una questione di questo tipo! Mi rifiuto di esprimere un giudizio di questo tipo. Le ragioni erano ben altre e risalgono a quando il gruppo della destra nazionale venne a trovarsi in uno stato di isolamento e questa Assemblea visse momenti incandescenti che io mi auguro non si ripropongano più perché certamente non onorano né gli uomini né le forze politiche, né tanto meno le Istituzioni. E questa vicenda, signor Presidente dell'Assemblea (mi dispiace non ci sia l'altro Presidente), è nata da quando, con un intuito discutibile, si è preso un uomo prestigioso di questa Assemblea, lo si è utilizzato come testa d'ariete e si è tentato di far prendere all'Assemblea un'iniziativa per delegittimare un assessore che era responsabile di sostenere un disegno di legge che, per altro, era stato esitato dalla Giunta. E se l'opposizione, quella sera, si fosse prestata a questa manovra, avremmo avuto, di fatto, l'onorevole Fleres umiliato politicamente su un terreno che gli apparteneva.

Le opposizioni hanno respinto questo maldestro tentativo provocando una situazione che, certamente, non può essere dimenticata né assorbita in poco tempo. Il conflitto c'era e il conflitto rimane, a prescindere dall'uscita da stati

di sofferenza e a prescindere dalle cose buone che avete fatto a Roma. Questa situazione è poi continuata ed è presente nei lavori complessivi che si svolgono in quest'Aula, nel confronto che c'è fra le due anime di questa maggioranza.

Quale nuovo problema è nato? Non so dove possa approdare tale dibattito, ma ritengo che in fondo esso abbia posto dei problemi alle stesse forze di opposizione, e non perché ci sono forze che vogliono entrare al Governo - per esempio, Rinnovo Italiano, come i giornali, ogni tanto, dicono.

È un approccio, questo della nostra stampa, ai problemi seri di quest'Isola, maldestro, e, a mio avviso anche vecchio e stravecchio. Il problema non è questo, bensì quello di vedere se i fermenti nati all'interno di Forza Italia, se i fermenti nati all'interno del mondo delle componenti cattoliche siano capaci di approdare ad una iniziativa politica consistente, che rimetta in discussione il quadro politico generale della politica non soltanto siciliana.

E qui, per la verità, fino a quando il sistema rimane bloccato, l'onorevole Fini e l'onorevole Berlusconi e gli altri avranno un ruolo facile per mettere assieme le cose, perché in assenza di un'alternativa, probabilmente si è obbligati a lasciare le cose così come stanno. Ma, se questo discorso dovesse essere continuato, questi problemi che sono stati aperti potrebbero tradursi in fatti politici concreti capaci, e non solo nel senso prospettato dalla maggioranza, o dall'onorevole Nicolosi, il quale stasera ha detto molte cose buone, facendo anche un distinguo dalla maggioranza. Ma io che conosco l'onorevole Nicolosi, ritengo che i suggerimenti vengano sempre da destra e, anche qui, l'onorevole Nicolosi rimane spiazzato, così come è rimasto spiazzato sulla questione che riguardava la vicenda del disegno di legge sulla pesca. Infatti, quando lui sostiene che sia stato fatto un inciucio in sede nazionale, per la verità non dice cose completamente sbagliate; era però un passaggio obbligato.

In Sicilia, se le cose andranno in questo modo, rimangono due alternative: o la via delle riforme, come le intende lui, o la via delle elezioni anticipate.

Ed è un'analisi, secondo me, fuori luogo e fuori tempo. Perché il percorso che hanno indi-

cato a Roma é un percorso che ci porta all'esaurimento di questa legislatura nazionale; e, quindi, pensare ad un orientamento diverso della politica regionale secondo me è un tentativo inconsistente, impossibile, anche perché il sogno che molti accarezzavano – quel polo a destra del centro-destra, ma con una diversa tradizione, e con una connotazione liberale, il cosiddetto polo Scognamiglio-Cossiga-Di Pietro ed altri, che ha fatto sognare diversi parlamentari di questa Assemblea – è morto e sepolto in seguito alla conferenza tenuta da Di Pietro. Probabilmente a quella conferenza era andato per lanciare questo progetto e, invece, si è trovato in braccio all'onorevole D'Alema con un ruolo che, ritengo, la magistratura nel suo complesso svolge in Italia.

Non voglio entrare nel merito delle cose che fanno, ma certo, onorevole Capodicasa, cito ad esempio fatti come quello avvenuto a Rimini dove, sull'onda delle dichiarazioni di un pentito, una persona è stata arrestata, è rimasta in carcere per quindici giorni, durante i quali il magistrato che aveva disposto l'arresto era andato a godersi le proprie ferie, al ritorno delle quali ha preso atto che si era trattato di un errore. In un paese democratico come il nostro non è certo apprezzabile il persistere di questi atti di violenza.

CAPODICASA. Concordiamo.

PELLEGRINO. Quindi, complessivamente non è che in questo nostro Paese non esista un problema di riequilibrio: il problema c'è, ma per risolverlo non si può arrivare a processi come quelli avvenuti in Sicilia; non serve a nessuno, né tanto meno serve a questo Governo. Però, il problema esiste, e lo stesso Di Pietro, che viene utilizzato una volta in un modo e una volta in un altro modo, non è una cosa gradevole.

In ogni caso, questa ipotesi che si credesse a un polo di quel tipo non esiste più, Presidente dell'Assemblea e Presidente della Regione, pertanto il sogno dell'amico mio, onorevole Nicolosi, va nella direzione sbagliata: non esiste questa possibilità!

Si tratta di vedere dai lavori della Bicamerale, dalle riforme e dal confronto politico cosa si riesce a disaggregare e cosa si riesce a mettere insieme.

Devo dire francamente che, all'interno dell'opposizione, nasce un problema, non come fatto di schieramento politico, ma come modo di concepire il ruolo dentro l'opposizione nei confronti di questa maggioranza.

Onorevole Bufardecì, non siamo né una opposizione pregiudiziale, né una opposizione che vuole giocare il ruolo dell'opposizione per l'opposizione; noi siamo all'opposizione di questo Governo per le ragioni che ho detto anche nel dibattito precedente. Però, laddove ci fosse un Governo che sulle questioni che ha annunciato e su altre questioni volesse andare avanti fino in fondo, Rinnovamento italiano sarebbe disponibile a dare il proprio contributo evitando le strumentalizzazioni dell'Aula, in quanto la strumentalizzazione degli schieramenti non può diventare penalizzante per la soluzione dei problemi che riguardano quest'Isola per la quale tutti ci stracciamo le vesti. Non è possibile continuare ad affrontarli in questo modo.

Certo, onorevole Bufardecì, lei me lo deve consentire, è un po' fuori moda quello che avete fatto a Roma. Nella prima repubblica, vertici simili – che per la verità erano un po' meno clamorosi in quanto c'erano leader siciliani che assolvevano un ruolo assorbente della stessa tematica nazionale – si facevano in Sicilia. A parte questo, anche se si tenevano a Roma, arrivati lì si cercava in concreto di nobilitare tali incontri. Per esempio, nella verifica che avete fatto – peraltro, avvenuta mentre Ciampi dava un salvagente alla linea di questo Governo, di cui non condivido la politica, offrendogli la possibilità di salvare la Sicilcassa con un intervento dello Stato – che si configura come un vertice nazionale in cui sono presenti esponenti politici siciliani che amano la Sicilia e questa maggioranza e questo Governo, non si poteva non cogliere l'occasione per dire una parola, non dico decisiva ma comunque stimolante, rispetto a un tema che non è certo secondario; quello del credito, infatti, è uno dei problemi centrali sui quali probabilmente dovremmo stare più attenti.

Quindi io non lamento che il vertice sia stato fatto a Roma o che la verifica fosse stata fatta a Roma, dico però che la verifica poteva essere l'occasione per cogliere aspetti delle vicende

politiche regionali che, senza il supporto delle forze nazionali, difficilmente troveranno soluzioni.

Lei ha vinto, nel confronto che c'è stato, Presidente: se c'è una persona che ha vinto è lei. Lei in fondo è un duro, non si scompone mai, va avanti, ed io parlo con lei perché so di avere un interlocutore; so le cose che lei pensa e come ragiona: molte cose non le condivido, però alla fin fine lei ha degli obiettivi da realizzare ed è bene che li realizzi. Ma anche se lei crede nel fatto di dover assumere e dovere portare avanti questi impegni programmatici che ha elencato e che interessano la Sicilia, ha però ragione l'onorevole Capodicasa quando dice che, leggendo quel disegno di legge sull'accelerazione della spesa, bisogna fare attenzione a quello che quella legge propone, proprio perché, infatti, per molti aspetti non propone niente.

E qui è il limite di questo Governo. A prescindere dalle altre questioni, onorevole Bufardecì, questo Governo manca di coraggio e mancano le novità: è ripetitivo; proprio quello che bisogna evitare perché, diversamente, non usciamo fuori da questa situazione.

Anche per quanto riguarda il problema del risarcimento finanziario le cose non stanno come dice lei. A parte il modo in cui questo problema è stato affrontato - lo preciso per i nuovi, ai quali bisogna fare capire i meccanismi - un risanamento finanziario di fatto non c'è stato! Infatti, le linee che il presidente aveva annunciato sono state poi assorbite nei lavori delle Commissioni e così abbiamo fatto un bilancio come quelli precedenti, una legge finanziaria come quelle precedenti, cercando di rastrellare risorse non per portare avanti una politica che favorisca gli investimenti, e quindi una nuova filosofia, ma che ripete in modo stanco, e probabilmente ancora più strumentale, quelli che erano i limiti della vecchia politica: la politica dell'assistenzialismo, che non crea posti e non crea niente, anzi brucia risorse - non c'è l'Assessore al lavoro -; il risultato è che non ci sono nuovi posti di lavoro e le cose vanno avanti nella vecchia direzione.

Quindi, secondo me non si può parlare di risanamento, penso, invece, che questo Governo dovrebbe fare qualcosa. Cito, allora, il problema del mutuo: il mutuo è stato fatto alle condizioni

che hanno voluto gli altri; prima non si faceva perché le condizioni che noi offrivamo non erano tali da renderlo appetibile.

E così dicasi per un'altra vicenda che diventerà drammatica pressappoco come quella del mutuo: mi riferisco al tema delle esattorie. Se si dovesse concludere, come ho sentito, dando cioè alle esattorie non so quanti miliardi, scavalcando le regole che hanno governato questi rapporti fino ad oggi (e chi le parla fu chiamato dalla Procura della Repubblica per documentare i fatti come stavano perché la Commissione "Bilancio", che deve esprimere i pareri, non voleva esprimere neanche questi), e ora si dovesse arrivare ad un disegno di legge che elargirebbe 100 e più miliardi alle esattorie, in modo acritico, suggerirei, onorevole Presidente, di stare attenti. Si tratta, infatti di problemi sui quali riflettere e sui quali potrebbero nascere le convergenze fra questa maggioranza e l'opposizione. E siccome Rinnovamento Italiano non ha problemi dentro la CRIAS, non ha problemi dentro l'IRCAC, non ha problemi dentro l'ITALISPACA, non ha problemi con questo tipo di impostazione, le pone una sfida: vada avanti su questo terreno. E se si va avanti con coerenza e se per fare luce su questi fatti l'Assemblea dovesse assumere un atteggiamento autonomo, Rinnovamento Italiano sarà pronta a farlo. Bisogna, però, uscire da questi atteggiamenti e da queste situazioni fumose dove le cose diventano più complicate; bisogna renderle più chiare.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non possiamo continuare a commettere l'errore di ritenere che la politica avanzi sull'onda dei decreti e dei favori che andiamo realizzando: è un sistema, purtroppo, che non funziona più!

Onorevole Drago, le questioni avanzano sulla base delle capacità di autonomia e di alleanza che le forze politiche hanno. Noi sappiamo, per esempio, che votando assieme a Rifondazione comunista non potevamo battere la maggioranza; né la potremmo battere altrove. Ma complessivamente, a prescindere dai "professori", il pasticcio che è stato realizzato in sede nazionale è molto discutibile, anche se, dal punto di vista egoistico, dovrei dichiarare che a me sta bene, perché in questo doppio turno per coalizioni è chiaro che le forze minori avranno una loro ca-

pacità di contrattazione. E io non m'illudo che queste scelte nazionali non avranno una ricaduta nelle riforme che andremo a fare - saremmo fuori da questo mondo! - e aspettiamo di vedere quali saranno le proposte perché anche lì vogliamo esprimere una nostra posizione autonoma.

Noi, onorevole presidente della Regione, vogliamo, superata questa tappa del primo anno, prepararci a un confronto con questo Governo e con questa maggioranza senza il pallino del Governo, perché lei sa, e gli altri debbono sapere che, con il centro-destra, Rinnovamento italiano non avrà mai nessun tipo di rapporto. E ciò non per un problema di steccati, ma per un problema di appartenenza: forze libertarie democratiche e riformiste non possono conciliarsi con altre.

Non voglio rifare dichiarazioni analoghe su questo tema, ma io credo in ciò che dico; quindi, per quello che mi riguarda, con coerenza lo porto avanti. Penso però, onorevole Presidente, che sui temi riguardanti l'autonomia e la soluzione dei problemi un contributo nuovo dobbiamo darlo, come anche circa il modo di gestire il potere.

Si dice di lei, essere un Presidente che non controlla complessivamente la barca della quale è comandante. E probabilmente è vero. Ma non perché la squadra sia migliore del suo Presidente, come qualcuno va suggerendo, anche perché il Presidente avrà un mare di difetti, ma ha anche l'intelligenza per individuare la rotta da seguire. Io sono preoccupato quando non ci sono le rotte, quando non ci sono le linee. Questo Governo, in molte cose la linea non ce l'ha: va avanti così, per decreti, senza un'analisi che guardi al futuro. E questo mi preoccupa, e anche seriamente, perché è chiaro che in tal modo non risolviamo i problemi che ci assillano.

Pongo, quindi, un problema politico all'opposizione e in particolare a quegli schieramenti che, all'interno di questa opposizione, si richiamano a una certa autonomia e all'esigenza di visualizzare, nel modo più completo, quelle che sono le appartenenze alle aree cosiddette moderate.

In questi giorni il quadro politico si sta evolvendo in maniera certamente non secondaria. Noi restiamo in linea con le cose che abbiamo

detto prima e che ribadiamo ora. Vogliamo vedere cosa faranno gli altri; ritengo, infatti, che non è un problema di carattere personale, è un problema che in Sicilia ha una valenza politica tale per cui difficilmente può essere evitato. A settembre, prima del bilancio, il problema si ripresenterà. Faremo queste leggi, mi auguro nel modo migliore possibile, ma il problema politico rimane; si tratta di vedere come verrà risolto. Per quello che ci riguarda, non vorremmo continuare a vivere in sistemi bloccati, perché se i sistemi rimangono bloccati, da destra l'onorevole Fini detterà le proprie condizioni a questo Governo e agli altri governi che verranno. E non soltanto l'onorevole Fini, ma anche altre realtà istituzionali che non sono disinteressate a questo problema e che in un sistema bloccato prevalgono. Non mi piacciono i sistemi bloccati: bisogna tentare di sbloccarli e bisogna farlo con coraggio. Se poi si rifarà lo stesso Governo, che si faccia; ma certamente è sbagliato affermare che, siccome non c'è alternativa, bisogna fare così!

E allora, i socialisti, invece di andarsi a trovare un'alleanza, per alcuni aspetti apprezzabile, con la federazione cattolica, stiano più attenti, perché in fondo si è arrivati a questa verifica in quanto - Presidente, mi dispiace ma mi dilungherò altri due minuti - il tentativo di ampliare la maggioranza sul terreno politico, anche attraverso questi patti federativi, mette in discussione il ruolo egemonico della destra nazionale all'interno di quest'Assemblea; e, quindi, bisognava bloccarlo, bisognava evitarlo. Presidente, lei queste cose le sa meglio di me; si tratta di vedere come le deve gestire, non soltanto lei, ma l'area politica che lei rappresenta. Siamo interessati ad avere un Governo che non sia un Governo bloccato senza alternative.

E qui il confronto passa anche tra noi, all'interno dell'opposizione. Bisogna chiarirci le idee in questa direzione. Quindi, la destra nazionale ha alzato il prezzo ed è arrivata a quella verifica e non so i rapporti quali saranno.

C'è un tema da portare avanti all'interno di questo Parlamento tra le forze laiche minori. Io non sono molto fiducioso, però il problema politico si pone ed io lo sottolineo: occorre trovare un modo per essere, rispetto ai temi della politica regionale dell'autonomia, convergenti, ri-

nunciando a quelli che sono i protagonismi ed i fatti personali che non sempre aiutano la politica. È lì che noi possiamo eventualmente trovare un passaggio diverso dai nodi politici che sono presenti in questa Assemblea regionale siciliana senza trasformismi, ma avendo coscienza che la Regione è in una condizione di grande difficoltà.

Per esempio, signor Presidente, l'onorevole D'Amico o chi per lui, nella Commissione Bicamerale ha votato per l'abrogazione dello Statuto siciliano. Dico queste cose per sottolineare che io voglio rimanere disincantato rispetto ai giudizi su fatti che si vanno verificando.

Qui spesso volte non si ha neanche conoscenza degli argomenti che si trattano e si fanno dichiarazioni del tipo: "aboliamo lo Statuto della Regione siciliana".

La Regione siciliana, invece, deve ritrovare non dico la sua origine, ma la sua vocazione.

L'onorevole Micciché esagera quando dice che lei sarà un Presidente che passerà alla storia; probabilmente assegna a lei la possibilità di riscrivere un nuovo corso dell'Autonomia regionale siciliana, ed io le auguro di farlo. I segnali fino ad ora sono complessivamente negativi, ma certamente riscrivere oggi l'Autonomia siciliana e il proprio ruolo è un problema serio del nostro tempo, come è serio il passaggio dalle vecchie realtà alle nuove. Ma questo passaggio richiede innanzi tutto la riforma della burocrazia; se lei non taglia questo nodo, difficilmente ci sarà questo passaggio.

Vorrei sapere perché si sono dimessi l'attuale Commissario dell'IRCAC e quello della CRIAS. Sono curioso di saperlo; non si può continuare a creare sospetti.

Su tali questioni, onorevole Presidente, deve avere più coraggio. La differenza fra opposizione e maggioranza lasciamola stare: è un problema che riguarda la vita dell'Autonomia, delle istituzioni; la lotta per la trasparenza e la lotta alla mafia, sul quale fronte lei è esposto in prima persona come Presidente di questa Regione, sono problemi importanti e bene ha fatto a manifestare al Governo nazionale l'esigenza che la Sicilia fosse presente, come tale, nelle riunioni del Consiglio dei Ministri per esprimere il proprio parere su questioni che ci riguardano. Lei non può non parlare su determinate problema-

tiche, comprese quelle cui si riferiva l'onorevole Capodicasa. Ma sono problemi suoi.

Voglio «consegnare» a lei questa maggioranza. Non si tratta di un atto di remissione o di un invito o di un'invocazione. È stato aperto un confronto politico che, per quello che ci riguarda, è un confronto serio. Noi siamo forza di opposizione, per oggi e per l'avvenire, ma noi qui dentro lavoriamo per far saltare i sistemi bloccati attraverso i quali la Democrazia cristiana ha governato per tantissimi anni con i risultati che conosciamo, a prescindere dalla capacità degli uomini: chi era più bravo o chi lo era meno.

Questa filosofia non ci appartiene. Per quello che possiamo fare lavoreremo per far saltare questa condizione. Però, onorevole Presidente, l'invito ad una certa correttezza glielo debbo fare: certe strumentalizzazioni sono inaccettabili.

Per esempio, per fare nominare (non so se poi l'abbiate nominato) il presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo abbiamo fatto una conferenza stampa del centro-sinistra. Non so che cosa sia stato fatto dopo. È un modo sbagliato!

C'è un problema identico, per esempio, a Trapani: il Governo precedente aveva nominato un Consiglio di amministrazione dando subito esecuzione a quella delibera, obbligando la Corte dei conti ad una rincorsa e preparandosi fin da allora a ricorrere alla Corte Costituzionale, perché riteneva che la Corte dei conti avesse esagerato. Io ritengo che la Corte dei conti abbia esagerato nel portare avanti le proprie competenze ed il proprio ruolo. Bisogna rimettere in discussione anche alcuni aspetti di questi comportamenti. In ogni caso la Corte dei conti non ha registrato quel provvedimento e ha nominato un commissario *ad acta*. È giusto che sia nominato.

Voglio vedere i tempi che ci metterete per insediare il nuovo consiglio di amministrazione, che rappresenta un fatto di democrazia, che è un atto dovuto.

Non colgo segnali di novità, onorevole Presidente, per cui il confronto spesso volte diventa stanco e ripetitivo.

Signor Presidente dell'Assemblea, chiedo scusa se sto perdendo un po' di tempo, ma

debbo avvertirla che, purtroppo, avendo noi iniziato un percorso, lei sarà obbligato a sentirmi in tutti i dibattiti che faremo per i disegni di leggi che esamineremo: e ciò in quanto io sono un uomo abituato ad essere coerente e non perché mi sia stato tolto un milione dall'indennità per assenze dall'Aula.

Si è aperto uno spiraglio nel quale la politica è entrata. Io voglio vedere e misurare la disponibilità reale degli altri a creare questa nuova autonomia e a creare quel nuovo rapporto che anche in sede nazionale ha portato ad un accordo senza gravi sospetti tra l'onorevole D'Alema, l'onorevole Berlusconi, l'onorevole Fini e l'onorevole Marini.

Chi lo avrebbe mai detto che questo sarebbe stato possibile? Loro affermano che è avvenuto per l'interesse supremo del Paese. Ebbene, se qui in Sicilia, per riscrivere l'interesse supremo dell'Autonomia regionale, per portare avanti le questioni drammatiche che abbiamo, c'è bisogno di arrivare ad un confronto che salti le pregiudiziali, gli steccati e gli schieramenti senza diventare confusione, Rinnovamento Italiano è disponibile a portare avanti questa politica di dialogo, di confronto serio sia sulle questioni politiche che sulle questioni economiche e istituzionali che riguardano questa Regione.

DRAGO. Dichiaro di rinunciare ad intervenire.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

RICEVUTO. Dichiaro di rinunciare ad intervenire.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Non essendo presente in Aula, decade dal diritto di parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Leanza. Non

essendo presente in Aula, anch'egli decade dal diritto di parlare.

Non ci sono altri iscritti.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 2 luglio 1997, alle ore 10.30 con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento Interno, delle mozioni:

numero 112 - «Iniziativa per una corretta applicazione del Regolamento C.E.E. 2228/91 in ordine ai piani di miglioramento materiale delle aziende», degli onorevoli Caputo, Catanoso Genovese, La Grua, Stancanelli;

numero 113 - «Impegno del Governo della Regione ad un'efficace strategia di lotta alla droga», degli onorevoli Lo Monte, Spagna-Adragna, Barbagallo Giovanni, Papania, Zangara, Speranza, Ortisi, Scalici, Drago, Lo Giudice, Aulicino, Morinello, Di Martino, Leanza, Di Betta, Zanna, Crisafulli, Basile Giovanni, Costa, Croce, Scammacca della Bruca, Alfano, Barbagallo Salvino, Petrotta, Beninati, D'Aquino, Barone.

III - Elezione di nove membri per la sezione centrale e per ciascuna delle sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 22.10

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore F.F.

Dott. Filippo Tornambé